

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 32 (46.276)

Città del Vaticano

venerdì 8 febbraio 2013

Benedetto XVI alla plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

Giovani senza speranza società senza futuro

«Se i giovani non sperassero e non progredissero più, se non inserissero nelle dinamiche storiche la loro energia, la loro vitalità, la loro capacità di anticipare il futuro, ci ritroveremo un'umanità ripiegata su se stessa, priva di fiducia e di uno sguardo positivo verso il domani». In poche parole: se i giovani perdono la speranza, la società non ha futuro. Ne è convinto Benedetto XVI che stamane, giovedì 7 febbraio, ha parlato delle culture giovanili emergenti con i membri del Pontificio Consiglio della Cultura, ricevuti in occasione dell'assemblea plenaria.

È stato il dicastero presieduto dal cardinale Gianfranco Ravasi a scegliere l'argomento di stringente attualità per i lavori assembleari che - proprio per sottolineare la volontà di rivolgersi ai giovani con il loro stesso linguaggio - erano stati aperti la sera prima con un concerto musicale. E il Papa ha ripreso volentieri il tema, rilanciando la preoccupazione di tutta la Chiesa per l'«emergenza educativa», alla quale - ha detto - «vanno affiancate altre "emergenze", che toccano le diverse dimensioni della persona e le sue relazioni fondamentali e a cui non si può rispondere in modo evasivo e banale».

Il pensiero del Pontefice - lo ha rivelato egli stesso - è andato «alla crescente difficoltà nel campo del lavoro o alla fatica di essere fedeli nel tempo alle responsabilità assunte. Ne deriverebbe, per il futuro del mondo e di tutta l'umanità, un im-



poverimento - ha commentato - non solo economico e sociale ma soprattutto umano e spirituale». Ma Benedetto XVI vede anche «fenomeni decisamente positivi», come «gli slanci generosi e coraggiosi di tanti giovani volontari che dedicano ai bisognosi le loro migliori energie; le

esperienze di fede sincera e profonda di tanti ragazzi e ragazze che con gioia testimoniano la loro appartenenza alla Chiesa; gli sforzi compiuti per costruire, in tante parti del mondo, società capaci di rispettare la libertà e la dignità di tutti, cominciando dai più piccoli e deboli».

Perché in definitiva, è la conclusione del Papa, «ci troviamo di fronte a una realtà complessa ma anche affascinante, che - ha auspicato - va compresa in maniera approfondita e amata con spirito di empatia».

PAGINA 8

A Bruxelles il Consiglio dei Ventisette

Per l'Europa un bilancio pieno di incognite

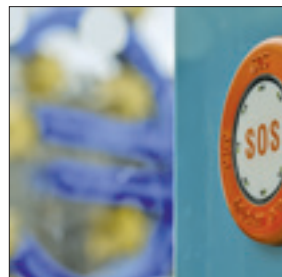
BRUXELLES, 7. Il Consiglio europeo che si apre oggi a Bruxelles si concentrerà sulla questione del bilancio pluriennale, il quadro finanziario 2014-2020. Si tratta di una partita molto importante perché dal bilancio dipendono le soluzioni di tutte le principali emergenze continentali: il lavoro, il credito alle imprese, la stabilità dei conti, la ristrutturazione del welfare e della finanza. I capi di Stato e di Governo sono chiamati a un'impresa decisiva: raggiungere un'intesa che metta insieme gli interessi dei Paesi del nord Europa, che non vogliono un aumento dei versamenti, e i Paesi del sud, che invece spingono per mantenere le rispettive quote al livello attuale.

Si annuncia dunque un vertice delicato, segnato da polemiche e da scontri a distanza. Ieri il presidente del Consiglio dell'Ue, Herman Van Rompuy, ha chiesto un bilancio moderato, che sappia unire tagli alla spesa pubblica e investimenti per la crescita e l'occupazione. Van Rompuy ha ammesso che «i colloqui sul budget sono sempre difficili, lunghi e possono apparire caotici dall'esterno». Tuttavia, questa volta occorre unire le forze dell'Ue e farsi «assorbire meno dai dettagli e guardare al quadro d'insieme, perché è questo ciò che importa veramente».

La partita del bilancio raccoglie in sé tante altre sfide e incognite. In primo luogo, la Grecia: il ministero delle Finanze ha lanciato oggi un allarme per la diminuzione degli introiti nel mese di gennaio. Secondo informazioni fornite dallo stesso dicastero, si sono ridotte del sette per cento rispetto all'obiettivo prefissato e del sedici per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. Il buco nel bilancio di gennaio, che, secondo le fonti, sale così a 305 milioni di euro, è dovuto soprattutto alla diminuzione degli incassi dell'Iva, ridotti del 15 per cento per effetto del calo del giro degli affari e del consumo del gasolio da riscaldamento che ha toccato il settanta per cento. Questa è la situa-

zione che gli ispettori della troika (Fmi, Ue e Bce) troveranno ad Atene quando a fine mese tornerà nella capitale greca.

Il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, ha fatto appello ai leader dei ventisette perché «superino le loro differenze e vengano a Bruxelles con spirito di compromesso e responsabilità per poter trovare un accordo. Continuo a credere che un'intesa sia possibile» ha detto Durão Barroso, parlando davanti al Parlamento europeo a Strasburgo ed invocando «il giusto equilibrio tra ambizione e realismo» nei negoziati sul bilancio per il periodo 2014-2020. «Ulteriori rinvii - sottolinea il presidente della Commissione, in un riferimento al fallimento del summit del novembre scorso - manderebbero un messaggio molto negativo in questo momento



Un allarme sullo sfondo del simbolo dell'euro (Reuters)

Il primo ministro annuncia un Governo di unità nazionale dopo l'uccisione del leader dell'opposizione

Polveriera Tunisia

TUNISI, 7. A due anni dalla Rivoluzione dei gelsomini, l'omicidio di ieri in Tunisia di Chokri Belaid, segretario del Partito dei patrioti democratici uniti e figura di primo piano dell'opposizione al Governo dominati dagli islamisti di Ennahda, ha fatto ripiombare il Paese nel caos, facendo evaporare le speranze di una transizione democratica.

Al momento, non sembra essere bastato a riportare la calma l'annuncio del premier, Hamadi Jebali, di un nuovo Governo tecnico di unità nazionale. «Ho deciso di formare un Esecutivo di cittadini competenti senza appartenenza politica, che si limiteranno ad amministrare il Paese fino alle prossime elezioni» ha dichiarato Jebali dopo la decisione dell'opposizione di lasciare l'Assemblea nazionale e di indire lo sciopero generale per domani, quando dovrebbero tenersi i funerali di Belaid.

L'omicidio del segretario dei Patrioti democratici uniti - ucciso con quattro colpi d'arma da fuoco davanti alla sua abitazione, nel quartiere della capitale di El Menzah, l'attentato più grave dalla caduta di Ben Ali nel gennaio di due anni fa - ha colto la Tunisia in una delicata fase di transizione, con l'Assemblea costituente impegnata nella scrittura della nuova Costituzione.

Anche se Ennahda ha per ora bocciato la proposta di Jebali di rassegnare le dimissioni per cedere il posto a un Governo tecnico, il primo ministro ha precisato che il nuovo Esecutivo di unità nazionale sarà di durata limitata e avrà il compito di amministrare il Paese e prepararlo a elezioni libere e trasparenti. Il premier - a capo della coalizione di Governo formata da Ennahda, dai repubblicani del presidente della Repubblica, Moncef Marzouki e dal partito Ettakatol - ha poi invitato

tutti i tunisini a non tenere manifestazioni e sit-in di protesta, affinché il nuovo Esecutivo possa lavorare in sicurezza, sollecitando l'Assemblea costituente «a fissare in modo inequivocabile la data delle prossime elezioni, che dovranno tenersi il più presto possibile».

Nelle ultime settimane, le violenze di matrice politica avevano conosciuto il punto più alto con l'uccisione di un altro militante dell'opposizione. Gli analisti ricordano che Chokri Belaid aveva più volte criticato la durezza di Ennahda, soprattutto dopo che si era opposta all'arresto di un gruppo di miliziani islamisti ritenuti responsabili di quell'omicidio.

E proprio il partito al potere (formazione islamista guidata da Rashid Ghannouchi, storico esponente dell'Islam politico vicino ai Fratelli musulmani) è finita ieri nel mirino di una serie di manifestazioni di protesta, e anche di attacchi alle sedi. Per tutto il pomeriggio l'Avenue Bourghiba, nel centro di Tunisi, è stata teatro di violenti scontri, con un agente di polizia rimasto ucciso mentre cercava di fermare il saccheggio di alcuni negozi nel quartiere di Bab Al Jazira. Nei pressi del ministero degli Interni, migliaia di persone hanno chiesto a gran voce le dimissioni del Governo.

La folla ha invaso anche le strade di Sidi Bouzid, dove nel dicembre del 2010 l'ambulante disoccupato Mohamed Bouazizi si diede fuoco, dando inizio alle proteste in tutto il mondo arabo. La polizia, per disperdere la folla, ha fatto uso di gas lacrimogeni. Ennahda si è subito difesa, facendo scendere in campo il leader carismatico. «Gli assassini di Chokri Belaid vogliono un bagno di sangue in Tunisia, ma non ci riusciranno» ha infatti detto Ghannouchi.

«Continueremo a combattere i nemici della rivoluzione» ha dal canto suo affermato il presidente tunisino Marzouki, ieri a Strasburgo per partecipare alla sessione plenaria del Parlamento europeo. Il capo dello Stato è immediatamente rientrato a Tunisi, annullando anche il suo viaggio odierno al Cairo, dove era prevista la sua partecipazione al vertice della Organizzazione della cooperazione islamica.

Alle difficoltà politiche, in un clima sempre più infuocato per gli attacchi degli estremisti ai simboli del laicismo e dell'Islam più tollerante (in un anno sono stati distrutti trentasette moschei sufi), si aggiungono quelle economiche: la borsa tunisina in poche ore ha perso il 3,7 per cento, mentre la comunità internazionale ha espresso la propria preoccupazione per la crisi politico-istituzionale del Paese, da circa due anni impegnato in una transizione, sempre più difficile verso la democrazia.

Udienza del Papa al ministro presidente del Saarland



Benedetto XVI ha ricevuto in udienza nella mattina di giovedì 7 febbraio la signora Anneteg Kramp-Karrenbauer, ministro presidente del Saarland, e seguito.



Manifestanti e polizia si fronteggiano a Tunisi (Reuters)

di fragile ripresa economica». Il rischio che intravede Durão Barroso è che le posizioni si irrigidiscano e che diventi difficile superare le divergenze.

Un rischio molto concreto, secondo alcuni analisti, che ricorda anche il «fiasco» dello scorso novembre. Scetticismo è emerso al termine del vertice tenutosi pochi giorni fa a Bruxelles tra Van Rompuy, il premier irlandese Enda Kenny (il cui Paese detiene la presidenza semestrale di turno), Durão Barroso e Martin Schulz, presidente del Parlamento Ue. A novembre il cancelliere tedesco, Angela Merkel, chiese il Consiglio plenario a intravedere «grosse potenzialità» per raggiungere un accordo all'inizio di quest'anno, e definendo «poco attraente» l'eventualità di un esercizio provvisorio.

In un convegno promosso dalle ambasciate di Francia e di Germania presso la Santa Sede

I cinquant'anni del Trattato dell'Eliseo

PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Onorevole Signora Anneteg Kramp-Karrenbauer, Ministro Presidente del Saarland, e Seguito.



Con la divisione tra speculazione e credito

Berlino disegna una nuova finanza meno rischiosa

BERLINO, 7. Dopo la Francia, ma prima della Gran Bretagna. Il Governo del cancelliere Angela Merkel ha approvato ieri una proposta di legge che impone a banche e assicurazioni la separazione delle attività finanziarie speculative dalle normali attività creditizie e di risparmio. Una misura che vuole prevenire nuovi dissesti globali dopo la crisi del 2008. Il progetto inasprisce anche le pene per quei banchieri che mettono a rischio la sopravvivenza degli istituti di credito attraverso speculazioni inappropriate, prevedendo sanzioni e pene fino a cinque anni di detenzione.

Il piano tedesco per separare le attività commerciali da quelle di investimento segue una misura analoga votata dall'Esecutivo francese lo scorso dicembre, che sarà discussa a partire dalla prossima settimana in Parlamento e prevede anche il divieto per gli scambi ad alta frequenza e le speculazioni sui prezzi dei prodotti agricoli. Anche il Governo britannico ha varato un piano che punta alla separazione completa delle banche d'investimento da quelle commerciali, piano che dovrebbe entrare in vigore nei prossimi dodici mesi, dando anche maggiori poteri all'autorità di vigilanza.

Dopo la crisi del 2008 - ha osservato ieri il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble - «nessun mercato finanziario, nessun attore delle finanze e nessun prodotto finanziario può restare incontrollato». Le banche rilevanti per il sistema, come prevede ancora il progetto di Berlino, dovranno inoltre preparare e presentare ogni anno all'autorità di vigilanza finanziaria, la Bafin, una sorta di testamento che permetta, in caso di necessità, di procedere a un'insolvenza controllata.

Il progetto prende in considerazione le banche i cui asset in attivi-

Angola interessata alle privatizzazioni in Portogallo

LUANDA, 7. Le privatizzazioni di grandi aziende pubbliche che il Governo portoghese si appresta a varare suscitano interesse in Angola. «Guardiamo ad alcune di queste grandi imprese portoghesi che potrebbero essere interessanti per l'Angola» ha dichiarato il ministro degli Esteri angolano, Georges Chichoti, a margine di un incontro con il suo omologo portoghese, Paulo Portas, in visita a Luanda. I due ministri hanno annunciato un summit bilaterale a livello di capi di Stato e di Governo che sarà ospitato a Lisbona, ma ancora non ne hanno comunicato la data. In merito, Portas ha sottolineato l'intenzione del suo Governo di «rinforzare quel legame culturale unico che connote le relazioni fra il Portogallo e l'Angola». Il ministro portoghese ha anche sottolineato l'importanza per l'economia del Portogallo, delle rimesse degli emigrati in Angola che nei primi dieci mesi del 2012 sono state pari a 219 milioni di euro.

Sulla visita di Portas ha espresso una valutazione più che positiva il quotidiano filogovernativo «Jornal de Angola», secondo il quale il Portogallo, ex potenza coloniale, è oggi più che un Paese amico. Il quotidiano, il più diffuso nel Paese africano, oltre a elogiare le dichiarazioni di amicizia di Portas nei confronti del Governo del presidente José Eduardo Dos Santos, che il ministro portoghese ha definito uno dei grandi leader africani, scrive che «gli angolani sanno porgere una mano a tutti quanti ne hanno bisogno senza guardare a convenienze o ritorni».

tà rischiose riguardano il venti per cento del totale di bilancio o un valore superiore ai cento miliardi di euro. Fra queste, nelle prime stime, Deutsche Bank, Commerzbank e la banca pubblica regionale Lbbw. «Stando ai dati del 2011 le banche coinvolte saranno circa dieci o dodici» come ha spiegato stamani Schäuble, augurandosi che l'iter legislativo sia concluso entro giugno, per entrare in vigore a gennaio del 2014 e concedere un anno e mezzo di tempo agli istituti per organizzare la separazione.

Il settore bancario ha espresso scetticismo nei confronti delle nuove misure, mettendo in guardia da un'eccessiva regolamentazione. «Il progetto di legge indebolisce la finanza tedesca sotto molti aspetti e mette in discussione il nostro sistema delle banche universali» ha commentato l'associazione degli istituti di credito in Germania.

Intanto, le autorità tedesche devono far fronte anche allo scandalo del Libor. La Deutsche Bank ha sospeso dal loro incarico, ieri, cinque dipendenti sospettati di essere coinvolti nella manipolazione del tasso interbancario. La decisione - rende noto un comunicato della banca - è giunta in seguito a indagini interne, avviate dopo che la Bafin aveva iniziato a investigare il potenziale coinvolgimento di Deutsche Bank nello scandalo finanziario che ha interessato alcuni dei maggiori istituti di credito occidentali, accusati di aver calcolato il tasso in modo arbitrario per rendere più vantaggiose alcune operazioni finanziarie.

I cinque dipendenti sono sospettati di aver fissato in modo irregolare anche il tasso Euribor, sul quale vengono indicizzati i mutui immobiliari. I trader, che lavoravano nella divisione money market dell'ufficio di Francoforte, seguono quindi il destino dei due colleghi che l'anno scorso erano stati sollevati dall'incarico per il loro coinvolgimento nel caso Libor.

Non si tratta dell'unica vicenda legale che coinvolge al momento Deutsche Bank. L'istituto è infatti alle prese con le accuse di aver venduto derivati garantiti da mutui senza informare adeguatamente i clienti sul loro profilo di rischio. Alcuni suoi dirigenti sono inoltre finiti nel mirino di un'inchiesta per evasione fiscale legata al carbon trading, secondo quanto riferisce la stampa locale.

Sempre sul fronte dello scandalo Libor, l'istituto Barclays ha annunciato di aver accantonato un altro miliardo di sterline, pari a 1,2 miliardi di euro, per pagare le multe inflitte per il suo coinvolgimento nella manipolazione del tasso interbancario e per la vendita di derivati in modo irregolare. Complessivamente, i costi delle sanzioni legate allo scandalo Libor salgono da settemila milioni di sterline a 2,6 miliardi di sterline, mentre gli oneri legati al caso derivati salgono da quattrocento milioni di sterline a 850 milioni di sterline. L'accantonamento - spiega la banca internazionale britannica fondata nel 1696 - verrà interamente contabilizzato nel bilancio del 2012.

La banca avvia la maggiore ristrutturazione nei suoi 150 anni di storia

Hsbc volta pagina per combattere il crimine



Una sede londinese della Hsbc (Reuters)

Sottratte informazioni custodite in un sito della Banca centrale

La Federal Reserve nel mirino degli hacker

WASHINGTON, 7. S'intensifica negli Stati Uniti l'offensiva degli hacker, che non risparmiano neanche la banca centrale americana: uno dei siti internet interni alla Federal Reserve (Fed) è stato attaccato ieri da un gruppo di pirati del cyberspazio, che avrebbero sottratto informazioni custodite nella banca dati dell'istituto. Lo ha reso noto ieri sera la stessa Fed.

L'ammissione segue un annuncio da parte di alcuni hacker legati a noti gruppi che popolano internet, secondo i quali la Fed era stata presa di mira e dati personali di oltre 4.000 dirigenti erano stati sottratti e pubblicati sulla rete. «La Federal Reserve è a conoscenza del fatto che informazioni sono state ottenute sfruttando una vulnerabilità temporanea in un sito web interno», ha detto un portavoce della Banca centrale, sottolineando che l'episodio «non ha avuto alcun impatto sulle attività vitali» della Banca centrale presieduta da Ben Bernanke.

La Fed non ha fornito ulteriori dettagli ma sembra che il sito colpito serva da collegamento interno con le sedi della Banca nei vari Stati americani in caso di disastri naturali. L'infiltrazione di ieri segue numerosi attacchi che negli Stati Uniti hanno preso di mira banche, istituzioni, i principali quotidiani del Paese, il sito del social network Twitter e motori di ricerca come Google. Da parte sua, la Casa Bianca è in dirittura

LONDRA, 7. Possibile svolta nel mondo finanziario britannico. Hsbc, una delle maggiori banche del mondo, è costretta ad avviare la maggiore ristrutturazione dei suoi 150 anni di storia. Il motivo è che la sua complessa struttura globale l'ha resa attraente per le attività criminali. «La nostra struttura non è fatta per affrontare il mondo moderno» ha ammesso l'amministratore delegato Stuart Gulliver ai parlamentari britannici. «La nostra forma geografica - ha aggiunto Gulliver - è diventata molto attraente per le attività criminali transnazionali, siano esse terroristiche oppure semplicemente criminali».

Gulliver ha parlato davanti ad una commissione di inchiesta del Parlamento britannico convocata dopo le inchieste sul riciclaggio di denaro sporco che hanno visto la banca, che opera in ottanta Paesi e il cui vecchio slogan era «la banca locale del mondo», fare da tramite a operazioni per 881 milioni di dollari da parte del cartello della droga. Lo scorso dicembre la banca ha pagato alle autorità statunitensi una multa da 1,9 miliardi di dollari dopo un'inchiesta sulle sue attività in Messico. «Abbiamo distrutto la nostra reputazione - ha detto Gulliver - con le nostre operazioni in Messico; noi stessi siamo rimasti sconvolti». Gulliver, che ha assunto la guida di Hsbc all'inizio del 2011, ha

centralizzato i controlli sulle attività globali della banca, togliendo molta autonomia ai top manager dei vari Paesi. «È stato il più grosso cambiamento organizzativo dal 1865, quando siamo nati».

Hsbc è il primo istituto di credito europeo per capitalizzazione con 157,2 miliardi di euro. La sua sede è Londra. Il suo nome proviene dal membro fondatore, la Hong Kong & Shanghai Banking Corporation, istituita a Hong Kong nel 1865 da Sutherland, finanziere scozzese che commerciava in Estremo Oriente.

Il Governo di Dublino liquida la Anglo Irish Bank

DUBLINO, 7. Il Governo irlandese ha deciso la liquidazione della Anglo Irish Bank (nazionalizzata nel 2009 dopo il suo crollo dovuto alla crisi finanziaria seguita a prestiti immobiliari a rischio), in vista di un'intesa con la Bce per il rifinanziamento del debito delle banche. Anglo Irish è diventata ora Irish Bank Resolution (ibr), dopo la fusione con Irish Nationwide Building Society. Il Dail (il Parlamento irlandese) ha approvato la liquidazione con 113 voti a favore e 36 contrari. Gli asset della banca saranno ora trasferiti all'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni (NAMA), istituita da Dublino in piena crisi finanziaria proprio per farsi carico dei prestiti tossici elargiti dalle banche irlandesi nel mercato immobiliare, franato nel 2007.

La Bce sta in queste ore valutando il rifinanziamento dei debiti, per un totale di 32 miliardi di euro, sui quali la Banca centrale europea, secondo fonti vicine alla trattativa riprese dalla agenzia Reuters, ha ancora bisogno di tempo. Francoforte precisa l'agenzia Agf - ha già bocciato una prima proposta di Dublino, dopo diciotto mesi di negoziati. Secondo autorevoli analisti economici internazionali, la trattativa con il Governo irlandese potrebbe rappresentare un precedente anche per altri salvataggi bancari, a cominciare da quelli degli istituti di credito spagnoli. La liquidazione di Anglo Irish Bank, ha commentato alla stampa il primo ministro irlandese, Enda Kenny, «chiude una pagina triste e dolorosa della nostra storia».

In Italia diminuiscono i redditi delle famiglie

ROMA, 7. In Italia diminuiscono i redditi delle famiglie e si allarga sempre più la forbice tra il sud del Paese e le altre regioni. Nel 2011 la ricchezza pro-capite nel Mezzogiorno si ferma a 13.400 euro, inferiore di un quarto rispetto alla media nazionale, pari a circa 18.000 euro, e di oltre un terzo a confronto con il nord, dove ogni abitante può disporre in media di 20.800 euro. I dati in questione sono contenuti nel rapporto diffuso ieri dall'Istat. **Reddito disponibile delle famiglie nelle Regioni italiane.** Le zone più ricche sono nell'ordine la provincia autonoma di Bolzano (22.847 euro), la Valle d'Aosta e l'Emilia Romagna, mentre le più povere rimangono la Calabria, la Sicilia e la Campania. Il reddito a disposizione delle famiglie nel 2011 ha segnato un lieve rialzo in cifra assoluta, ma l'inflazione ha fatto in modo che il potere d'acquisto sia diminuito.

Aumenta il conto di Bp per la marea nera del 2010

WASHINGTON, 7. Il conto che Bp rischia di dover pagare per il disastro ambientale del 2010 nel Golfo del Messico - il più grave nella storia degli Stati Uniti - rischia di essere più alto delle previsioni.

Le amministrazioni degli Stati americani coinvolti dalla marea nera avrebbero infatti chiesto un risarcimento danni - secondo quanto riporta il quotidiano economico britannico «Financial Times» - per 34 miliardi di dollari, una cifra superiore alle attese e che potrebbe fare salire il potenziale conto per l'incidente della Deepwater Horizon a 90 miliardi di dollari. Alabama, Mississippi, Florida e

Louisiana hanno presentato ieri le proprie richieste per danni presunti, inclusi quelli economici e alle proprietà. Bp - che per i disastri all'ambiente provocati il 20 aprile del 2010 dallo sversamento massivo di petrolio dalla piattaforma nel Golfo del Messico ha già pagato oltre 24 miliardi di dollari - ha subito respinto l'ammontare delle richieste, criticando il metodo usato per calcolare i danni. La compagnia petrolifera britannica si è già dichiarata colpevole di quattordici capi d'imputazione, accettando di pagare una multa di quattro miliardi di dollari. Ma ora il conto rischia di essere molto più salato.

Pechino punta a ridurre la povertà



Un uomo rivista tra i rifiuti in una strada di Shanghai (LaPresse/Agf)

PECHINO, 7. Nell'ambito di un piano governativo per ridurre le disuguaglianze sociali, Pechino ha promesso che vi saranno ottanta milioni di poveri in meno nel 2015. Per conseguire tale obiettivo saranno adottate misure economiche dirette a migliorare la distribuzione sociale della ricchezza. Le imprese di Stato (Soe) dovranno aumentare i loro contributi al Tesoro del cinque per cento entro il 2015. Oggi queste imprese danno al Governo il 5 per cento, il 10 per cento e il 15 per cento del loro profitto a seconda del settore in cui operano: la media nel 2011 era stata del sette per cento. Si stima poi che gli stipendi dei massimi dirigenti delle Soe avranno dei tetti massimi e gli aumenti futuri dovranno procedere più lentamente di quelli dei salari minimi. Le diverse misure che saranno adottate, rilevano gli analisti, dovrebbero spingere la crescita dei consumi interni e finire poi per invertire la rotta sull'eccesso di esportazioni.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
02/68 83751
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRISANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 8376, 06 68 83442 fax 06 68 83751, 06 68 83752 segreteria@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 68 83727, fax 06 68 83488 photo@ossrom.it, www.photosa.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 110, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 865
America Nord, Oceania: € 300, \$ 1.210
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82838, ufficio@ossrom.it, info@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83741, info@ossrom.it
Necrologie: telefono 06 68 83416, fax 06 68 83752

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
sede legale
Via Molise Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30212029, fax 02 3022274
segreteria@systempubb.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtidinese

Al Cairo i lavori dell'Oci

Le milizie jihadiste resistono nell'area di Kidal e sferrano attacchi su Gao

Occhi puntati sulla Siria

Nel Mali parlano ancora le armi

La Francia sollecita l'invio di caschi blu e di osservatori internazionali

DAMASCO, 7. L'Esecutivo siriano guidato da Bashar Al Assad è pronto a trattare con gli oppositori. Il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Salehi, ha infatti affermato ieri che il «Governo siriano è disposto a negoziare con l'opposizione», auspicando che le due parti si siedano a un tavolo per intraprendere colloqui.

La crisi siriana è stata al centro della prima giornata dei lavori della conferenza della Organizzazione della cooperazione islamica (Oci) in corso al Cairo. La riunione è cominciata a mezzogiorno con il discorso inaugurale del presidente senegalese, Macky Sall, che ha poi ceduto la parola al presidente di turno dell'Oci, il capo di Stato egiziano, Mohamed Mursi. Il Governo siriano non è rappresentato al vertice, che conta invece sulla presenza del presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad. A margine dell'incontro sono anche previsti colloqui tra Egitto, Iran, Turchia e Arabia Saudita.

Una bozza del comunicato conclusivo messo a punto dai ministri degli Esteri dei 56 Paesi membri già circolata e ovviamente soggetta a modifica - accusa il Governo di Assad della gran parte delle stragi e invita Damasco al negoziato. Nel

documento si esprime sostegno all'opposizione, raccolta nella Coalizione nazionale siriana, e si chiede di accelerare la creazione di un Esecutivo transitorio.

I vertici della Coalizione nazionale, presenti al vertice dell'Oci, si sono ieri riuniti per dare seguito alla proposta, avanzata dal leader Moaz Al Khatib, di negoziare direttamente con esponenti del Governo non coinvolti direttamente nelle violenze. Il leader della Coalizione ha chiesto la liberazione di «tutte le prigioniere entro domani». Nei giorni scorsi Al Khatib aveva indicato il vice presidente Faruq Al Sharaa come possibile interlocutore. Sulla proposta si sono detti favorevoli anche i Comitati locali degli attivisti (gruppi che rientrano nella Coalizione), per i quali Al Sharaa «non è coinvolto direttamente nella decisione di uccidere i manifestanti pacifici» che scesero in strada per la prima volta nel marzo del 2011. Del vice presidente però - dicono fonti di stampa - non si hanno notizie da circa due mesi. In ogni caso, affermano i Comitati, «il dialogo con il Governo dev'essere stabilito come preparazione all'uscita di scena di Assad». L'iniziativa di Al Khatib è sostenuta da Stati Uniti, Unione europea, Russia e Iran.

Sul terreno, la tensione continua a restare alta e i combattimenti proseguono. È di almeno dodici morti e oltre venti feriti il bilancio di un duplice attentato suicida compiuto ieri contro una postazione dell'esercito a Palmira, importante centro archeologico situato circa 220 chilometri a nord est di Damasco. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani - organizzazione dell'opposizione in esilio con sede in Gran Bretagna - i due kamikaze a bordo di altrettante automobili hanno attaccato il quartier generale dell'intelligence militare e una sede delle forze di sicurezza, situati nei pressi delle antiche rovine di epoca romana.

Dopo le esplosioni, altri gruppi di oppositori hanno assaltato gli edifici con le armi in pugno, causando ulteriori vittime. Alcuni dei feriti versano in condizioni critiche. Il bilancio complessivo degli scontri di ieri in tutto il Paese ammonta a 129 morti, tra cui sette bambini.



Truppe francesi dirette a Gao (LaPresse/Agf)

BAMAKO, 7. Nel nord del Mali non sono ancora concluse le operazioni militari delle forze francesi e di quelle del Governo locale. Mentre a nord di Kidal continua la resistenza degli jihadisti - soprattutto per coprire il ritiro delle loro milizie verso il massiccio degli Infoghas - i combattimenti si riaccendono anche a Gao. I miliziani scacciati dalla città si sono sparpagliati nel deserto e nella savana circostante, dove è difficile localizzarli, e ieri hanno sferrato attacchi con razzi. Lo stesso ministro della Difesa francese, Jean-Yves Le Drian, ha ammesso che nella zona proseguono i combattimenti.

Al tempo stesso, nuovi ostacoli si profilano sulla possibilità di avviare in tempi brevi un dialogo nazionale per restituire la pace al Paese. In particolare, proprio i comandi militari maliani hanno respinto ogni ipotesi di dialogo con i ribelli tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla), che stanno collaborando con le forze francesi. Il Governo di Parigi ha da tempo invitato le autorità di transizione maliane guidate dal presidente ad interim Diakoumba Traoré a coinvolgere l'Mnla nei colloqui sul futuro politico del Paese. La presa di posizione dei militari maliani conferma però che si tratta di una prospettiva difficile. Furono proprio i tuareg dell'Mnla, insorti in armi nel gennaio 2011, a obbligare i soldati di Bamako a ritirarsi dal nord del Paese, salvo poi essere costretti a cedere il controllo ai gruppi jihadisti sia locali sia stranieri.

Tutti gli osservatori concordano nel ritenere che tra i militari maliani sia alta la voglia di rinvicina con i tuareg. Tra l'altro, nei giorni scorsi più fonti hanno segnalato che tuareg e arabi, accusati da altri gruppi di sostenere la ribellione separatista, sono stati fatti oggetto di vendette da parte dei militari maliani, tutti appartenenti alle etnie nere del sud.

Il Governo francese, comunque, ha ribadito che il suo intervento si concluderà entro marzo e ha chiesto, attraverso il ministro degli Esteri Laurent Fabius, il dispiegamento entro aprile di una missione dell'Onu che subentrerà alle proprie truppe e nella quale sia inquadrata la Misma, la forza militare della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, in piena fase operativa. Inoltre, l'ambasciatore francese all'Onu, Gérard Araud, ha riferito ieri, dopo una riunione a porte chiuse del Consiglio di sicurezza, di aver sollecitato oltre all'invio dei caschi blu quello di osservatori umanitari incaricati di garantire il rispetto dei diritti umani nelle regioni sottratte agli jihadisti.

Deposito di armi esplose nello Yemen

SAN'A, 7. Almeno diecimila, tra i quali due bambini, sono morti oggi nell'esplosione di un deposito di armi in un campo militare nel Nord-Ovest dello Yemen. Lo riferiscono fonti dei servizi di sicurezza e alcuni testimoni. L'esplosione si è verificata nella località di Abs, nella provincia di Jijja, come hanno precisato le fonti. Lo scoppio è stato talmente forte che ha distrutto cinque abitazioni e ne ha danneggiate altre. Una fonte delle forze di sicurezza dello Yemen ha detto che si è trattato di un'esplosione di natura accidentale.

Deposito di armi esplose nello Yemen

Dure critiche al vertice di Londra fra Karzai e Zardari

I talebani rilanciano la sfida a Pakistan e Afghanistan

KABUL, 7. I talebani non hanno certo salutato con favore il recente vertice, a Londra, fra il presidente afgano, Hamid Karzai, e il capo di Stato pakistano, Asif Ali Zardari, con la mediazione del premier britannico, David Cameron. In una nota firmata dal portavoce dell'Emirato islamico dell'Afghanistan, Zabihullah Mujahid, l'incontro di Londra viene definito «ennesima manovra deludente». Si sostiene poi che l'unica soluzione alla crisi è «il ritiro di tutte le truppe stranie-

re», come pure si dichiara che occorre abbandonare l'idea di «interferire» nella politica interna afgana. Si sottolinea quindi che i Paesi occidentali devono riconsiderare la loro posizione nei riguardi dell'Afghanistan, nel segno del rispetto per la sovranità del territorio. Ecco allora riemergere, rilevano gli analisti, i consueti scogli lungo la tribolata navigazione verso lidi più tranquilli e sicuri.

Al vertice di Londra, in sostanza, Kabul e Islamabad si sono impe-

gnate a realizzare un piano di pace per l'Afghanistan entro sei mesi. Un piano che poggia principalmente sul rilancio di un'alleanza tra i due Paesi, condizione essenziale per tentare di compiere progressi di pace concreti nella tribolata regione. Ma è altrettanto vero, concordano gli osservatori, che se non viene posto un robusto argine alle ondate di violenze scatenate dai talebani nell'area, l'auspicato ritorno all'ordine e alla stabilità potrebbe essere irrimediabilmente compromesso.

Si è appreso nel frattempo che una forza composta da elementi afgani e da unità del contingente internazionale ha arrestato un talebano definito di «alto profilo» nella provincia orientale di Nangarhar. Il talebano, informa una nota della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf), era impegnato nel reclutamento di attentatori suicidi e nella conseguente realizzazione di attentati contro l'esercito afgano e l'Isaf.

Si rileva poi che pur in flessione nel settore pubblico dal 2009, la corruzione è ancora uno dei principali mali dell'Afghanistan, e il suo valore è di quasi quattro miliardi di dollari l'anno: è quanto emerge da uno studio dell'Ufficio dell'Onu per le droghe e i crimini. Il totale della corruzione ha raggiunto i 3,9 miliardi di dollari nel 2012.

Dopo l'annuncio di un nuovo test nucleare da parte del regime di Pyongyang

Inviato nordcoreano in Cina

PECHINO, 7. Il leader nordcoreano, Kim Jong Un, ha inviato ieri un rappresentante speciale in Cina. Si tratta probabilmente di una risposta agli sforzi condotti in primo luogo dagli Stati Uniti per scorgere il regime comunista di Pyongyang dall'effettuare un ulteriore test nucleare. «Un inviato di alto profilo è giunto ieri mattina a Pechino», riporta infatti stamane il quotidiano sudcoreano «JoongAng Ilbo», citando una fonte anonima nella capitale cinese. «Ci hanno detto - ha aggiunto la stessa fonte - che ha aggiunto la stessa fonte ripresa dall'Ansa - che si tratta di un funzionario del dipartimento degli Affari internazionali del Partito dei lavoratori».

La Corea del Nord ha minacciato poche settimane fa di dare il via a un terzo esperimento nucleare, malgrado il monito della comunità internazionale a non intraprendere tale iniziativa e alla stretta delle sanzioni decise dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dopo il lancio di un razzo-satellite effettuato il 12 dicembre scorso.

Il 24 gennaio, la potente Commissione nazionale di Difesa nordcoreana ha detto che il Paese avrebbe condotto un test nucleare di livello superiore, senza fornire altri dettagli, anche di ordine temporale. Autorevoli esperti internazionali ritengono, però, che possa consistere in più esplosioni in rapida successione, finalizzate a produrre ordigni più piccoli da montare su missili Scud di fabbricazione sovietica. In altri termini, potrebbe replicarsi lo scenario del 1998, quando il Pakistan completò ben otto test nucleari in due giorni, che permisero di accelerare la cosiddetta miniaturizzazione degli ordigni.

Si tratterebbe, comunque, del terzo esperimento nucleare, forse con uranio arricchito, invece del plutonio usato nel 2006 e nel 2009.

In questo scenario, Stati Uniti e Corea del Sud hanno dato il via a una serie di manovre navali congiunte nelle acque orientali della penisola. Un forte monito era stato rivolto al regime nordcoreano dopo un colloquio telefonico tra il nuovo segretario di Stato americano, John Kerry, e la controparte sudcoreana, Kim Sung Hwan, assicurando che, se effettuato, l'esperimento nucleare avrebbe causato una «risposta ferma e conseguente significativa». La Marina militare statunitense ha inviato due unità con missili a lungo raggio (il sottomarino Uss San Francisco a propulsione nucleare e il cruiser Shiloh), mentre la Corea del Sud ha schierato dieci navi più diversi sommergibili. «Sono preparati per invadere il Nord», ha denunciato un editoriale del «Rodong Shimmun», quotidiano del Partito dei lavoratori di Pyongyang.

Riguardo alla visita dell'inviato nordcoreano in Cina, ha concluso la fonte al giornale «JoongAng

Ilbo», «partiamo dal presupposto che Pyongyang intenda spiegare la sua posizione sul presunto piano per l'esperimento atomico e capire la posizione della leadership cinese sulla questione». Secondo il quotidiano sudcoreano «Chosun Ilbo», invece, la Corea del Nord, in base a una fonte ben informata a Pechino, ha rifiutato la proposta cinese di mandare a Pyongyang un proprio inviato incaricato sugli affari della penisola coreana.

Ilbo», «partiamo dal presupposto che Pyongyang intenda spiegare la sua posizione sul presunto piano per l'esperimento atomico e capire la posizione della leadership cinese sulla questione». Secondo il quotidiano sudcoreano «Chosun Ilbo», invece, la Corea del Nord, in base a una fonte ben informata a Pechino, ha rifiutato la proposta cinese di mandare a Pyongyang un proprio inviato incaricato sugli affari della penisola coreana.

Ilbo», «partiamo dal presupposto che Pyongyang intenda spiegare la sua posizione sul presunto piano per l'esperimento atomico e capire la posizione della leadership cinese sulla questione». Secondo il quotidiano sudcoreano «Chosun Ilbo», invece, la Corea del Nord, in base a una fonte ben informata a Pechino, ha rifiutato la proposta cinese di mandare a Pyongyang un proprio inviato incaricato sugli affari della penisola coreana.

Novi poliziotti uccisi in Messico dai narcos

CITTÀ DEL MESSICO, 7. Non si fermano le violenze dei narcotrafficienti in Messico, dove nove poliziotti sono stati uccisi ieri in un agguato nello Stato sudoccidentale di Guerrero. Nella zona sono attivi sia i narcos del cartello della Famiglia di Michoacán, dal nome dello Stato confinante di Michoacán de Ocampo, sia i cosiddetti Caballeros Templarios, una loro fazione che se ne è scissa nel 2011. I due gruppi sono prima entrati in lotta per il controllo del porto di Acapulco e poi si sono scontrati anche verso l'entroterra. Contro di loro stanno cercando di organizzare comunità rurali più emarginate e vulnerabili. Dall'inizio dell'anno, gli abitanti di circa quaranta villaggi nei due Stati, esasperati dai continui rapimenti, estorsioni e violenze indiscriminate, hanno costituito una milizia denominata Guardia comunitaria. Gruppi di civili armati hanno cominciato a organizzare posti di blocco e operazioni di controllo, arrivando così alla cattura di una cinquantina di individui sospettati di far parte o di essere affiliati alle organizzazioni criminali. I prigionieri si trovano attualmente rinchiusi in una scuola nel villaggio di Ayutla, nello Stato di Guerrero, sotto la custodia della milizia e sottoposti al giudizio di un'assemblea popolare. Sabato scorso la Commissione nazionale per i diritti umani messicana ha sollecitato il Governo statale a prendere misure cautelari per salvaguardare i loro diritti fondamentali e la relativa sicurezza giuridica e legale.

Alla vigilia dell'audizione di John Brennan per la nomina a capo della Cia

Obama consegna al Congresso le carte segrete sui droni



John Brennan (Afp)

WASHINGTON, 7. Alla vigilia dell'audizione in Senato di John Brennan per la conferma della sua nomina a capo della Central Intelligence Agency (Cia), il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha accettato di consegnare al Congresso il documento segreto, elaborato l'estate scorsa dal dipartimento della Giustizia, con cui la sua amministrazione ha autorizzato i raid dei droni, gli aerei senza pilota, anche contro cittadini statunitensi. Proprio l'uso intensivo dei droni nella campagna contro il terrorismo, del quale Brennan è stato il principale sostenitore, ha suscitato aspre polemiche sulla sua nomina a capo della Cia.

La Casa Bianca ha comunicato che l'ordine impartito da Obama rientra «nell'impegno del presidente di consultarsi con il Congresso per le questioni di sicurezza nazionale». Nel documento si delineano i termini legali in base ai quali il Governo può ordinare l'uccisione all'estero di quanti vengono ritenuti

alti dirigenti operativi dell'organizzazione terroristica Al Qaeda o di una forza affiliata, anche se cittadini statunitensi. La mossa arriva dopo che diversi senatori, sia democratici sia repubblicani, avevano minacciato di ritardare, se non addirittura far naufragare del tutto, l'audizione di Brennan.

La scorsa estate il dipartimento di Giustizia aveva consegnato alle commissioni del Congresso una sintesi del documento, ritenuta insufficiente da alcuni parlamentari. Pur essendo ovvio che operazioni letali specifiche «debbono essere segrete», le leggi nel nostro Paese e le loro interpretazioni non devono esserlo», aveva argomentato Ron Wyden, democratico dell'Oregon prima della decisione del presidente. Dianne Feinstein, presidente democratica della commissione del Senato, si è detta felice di tale decisione, che a suo dire evita un imbarazzante braccio di ferro tra Obama e i senatori democratici.

Compie centocinquant'anni la metropolitana di Sua Maestà

The London Tube

di ALESSANDRO SCAFI

Ci sono voluti tre anni per restaurare la vecchia locomotiva a vapore, ma ne è valsa la pena. Nonostante il freddo mattutino, una grande folla di tutte le età si è radunata al binario della stazione di Kensington Olympia per vederla partire. Il percorso commemorativo ha celebrato i 150 anni della metropolitana di Londra. La star inquadra dagli obiettivi, saluta dai flash, immortalata dai fotografi è proprio lei, questa vecchia macchina rimessa in funzione per dare un'idea ai londinesi di oggi di come erano i treni di ieri, prima delle linee elettrificate. Maestosa e affascinante, con la sua caldaia tubolare e il vapore scaricato dai cilindri, la locomotiva è stata salutata da migliaia di persone nelle dodici stazioni del suo tragitto celebrativo, tra applausi e boche aperte. I londinesi di oggi non sono certo abituati a vedere, dalla piattaforma della loro metropolitana, un treno a vapore che emerge dal fondo scuro di una galleria per sparire in quello di un'altra, portandosi via vecchi vagoni e lasciando fumi e rumori.

si conclude che bisognava ridurre l'emissione di fumo e installare ventilatori. Spesso accade che i problemi non si risolvono ma piuttosto si superino, così il problema delle esalazioni fu superato nel 1905 con l'avvento dei treni elettrici e le paure furono presto dimenticate. L'importante era riuscire a spostarsi da un capo all'altro della città in modo superveloce e senza i disagi del traffico di superficie.

L'esperienza della metropolitana è entrata anche nei romanzi, nella poesia e nel teatro. Molti delitti sono stati ambientati dagli autori dei gialli nei suoi sotterranei. Anche l'industria turistica della città ne ha tratto beneficio. Il cerchio bianco e rosso attraversato dalla barra blu (creato nel 1908) è ormai noto a livello internazionale, come il Big Ben, le cabine rosse del telefono e gli autobus a due piani. La carta

della metropolitana è un capolavoro di design conosciuto in tutto il mondo. Il suo ideatore, Henry Beck, riuscì a sintetizzare visivamente l'intreccio delle linee, immaginando la rete dei treni come un circuito elettrico e adottando la semplicità di una cartografia fondata sul principio di contiguità: ciò che interessa al fruitore della mappa del tube è infatti la sequenza delle stazioni, non la misura matematica delle distanze o il rispetto geometrico delle direzioni. La carta fu stampata nel 1933 in settecentocinquanta copie, e la sua versione aggiornata è un'altra celebre icona della Londra di oggi.

Il programma delle celebrazioni per i 150 anni della metropolitana londinese è denso di eventi. Per tutto il 2013, a cura di London Underground e del London Transport Museum, saranno installate opere d'arte contemporanea in ogni stazione, allestite mostre e rassegne, organizzati eventi teatrali, proiettati film e documentari, pubblicati racconti e poesie per ognuna delle undici linee. E sta-

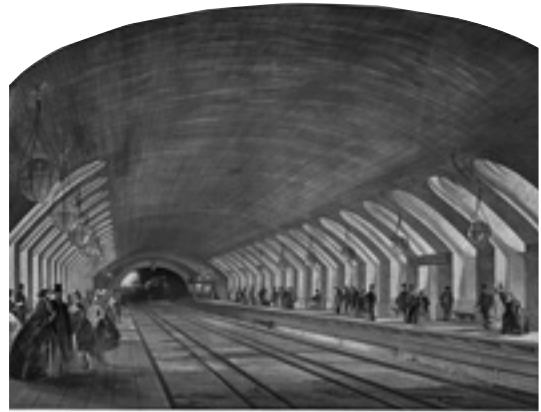
ta prodotta per l'occasione tutta un'oggettistica ispirata al logo della metropolitana: gioielli e ceramiche, stampe e poster, tazze e bicchieri. Sono in vendita anche tessere di abbonamento con uno speciale design celebrativo. C'è il conio di una moneta ricordo da due sterline ed è stata emessa dalle poste reali una serie di sei francobolli celebrativi, che sintetizzano lo sviluppo della metropolitana dalle sue origini fino a oggi. Si possono quindi spedire lettere e cartoline con immagini d'epoca: locomotive a va-

polite, operai al lavoro, passeggeri ottocenteschi.

L'intento delle celebrazioni è rivolto al ricordo del passato ma è anche l'invito a immaginare il futuro. Quale ruolo svolgerà la metropolitana nella vita dei londinesi e nell'economia del Regno Unito nei tempi che verranno? Intanto una cosa è sicura. La metropolitana di Londra è molto più di una infrastruttura per lo spostamento delle persone. Il Tube fa parte della cultura e dell'identità cittadina. Londra non sarebbe Londra senza la sua metropolitana.



L'apertura della Victoria Line



Litografia della stazione di Baker Street

Sfogliando «Il Dizionario del Pop-Rock» curato da Enzo Gentile e Alberto Tonti

Ma Justin Bieber non c'è?

di GAETANO VALLINI

Quando hai tra le mani un volume particolare come *Il Dizionario del Pop-Rock* - curato da Enzo Gentile e Alberto Tonti (Bologna, Zanichelli, 2012, pagine 1896 con dvd-rom, euro 33) - la prima cosa che ti viene in mente è quella di dare un'occhiata a come viene trattato il tuo cantante o gruppo preferito. Quindi vedi alla voce "Beatles". Biografia scarnissima, ventisei righe appena, e già comincia a essere pesante. Poi vai alle recensioni degli album. Schede essenziali - troppo, pensi subito - sebbene tutto sommato condivisibili. Con tanto di stelle: la leggenda dice cinque per i capolavori, i dischi imperdibili, una per quelli che sarebbe stato meglio non registrare e pubblicare; e con *fab four* non si scende sotto le tre, almeno nella discografia ufficiale, e le cinque stelle sono in tutto dodici. Non male, ma rimani comunque perplesso: il tutto sembra troppo ri-

dundivo nonostante la stessa scheda definisca i Beatles «il gruppo musicale più famoso della storia».

E allora vai subito ai più classici dei confronti. Cosa avranno scritto dei Rolling Stones? La biografia è più del doppio delle righe; e già comincio a dare segni di insofferenza, pur sapendo che a settant'anni e passa Jagger & company sono ancora in pista. Ti rilassi un po' solo quando noti appena quattro dischi con cinque stelle in una discografia ben più ampia. Eppure ti resta il dubbio che qualcosa non quadri: questione di proporzioni.

Così inizi a sfogliare nervosamente il volume passando dai Beach Boys ai Queen, da Bob Dylan a Michael Jackson, da Bruce Springsteen agli Sticly Dan, dagli U2 agli Oasis, dai Pink Floyd ai Muse alla ricerca di conferme alla teoria che ti si sta costruendo in testa: questi non ci capiscono granché. E sei già pronto a scrivere piccato agli autori per lo sgarbo verso i tuoi beniamini.

Ma pagina dopo pagina, voce dopo voce, ti rassereni, e pensi con un minimo di distacco quello che sarebbe dovuto essere chiaro da subito: opere del genere, enciclopediche e scritte a più mani, non pretendono di essere imparziali. Non possono esserlo, per ovvi motivi, a partire dalla diversità di opinioni e di età degli estimatori delle varie voci, ai quali è stata lasciata autonomia di giudizio. E non vogliono essere, proprio per stimolare a un confronto il lettore che invece vorrebbe trovarvi conferme alle proprie inclinazioni, i propri insindacabili giudizi.

«Ma Justin Bieber non c'è?», ti assale, a confermarlo, la quarta edizione di casa, in cerca di mirabolanti notizie sul suo idolo del momento e che immediatamente bolla, senza possibilità di appello, come inutile il libro in cui si è accidentalmente imbattuta.

«No, non c'è. Ha appena diciotto anni: se vale davvero, troverà sicuramente spazio sulla prossima edizione», tenti di consolarla, ricordandole che comunque hai già acquistato da mesi i biglietti dell'unico concerto italiano, al quale «non si può assolutamente mancare». E al quale non mancherà: dovere di padre, alla soglia dei cinquanta, costretto ad aggiungere il nome di questo sbarbatello a un elenco di *live* che può vantare Ray Charles, Paul McCartney, Springsteen e U2, per citarne solo alcuni.

Ma nonostante tali inevitabili, giovanili incomprensioni - sono ragazzi, debbono crescere, la loro musica oggi è in internet - *Il Dizionario del Pop-Rock*, svolge proprio questo compito per così dire didattico, nel senso che invita a guardare oltre le proprie convinzioni musicali, invogliandoti ad allargare gli orizzonti. Con i diecimila artisti presentati assieme alle recensioni dei loro oltre 31.000 dischi, gli autori - curatori e collaboratori esperti dei vari generi - si sono impegnati a raccontare le storie di quanti hanno scritto le pagine più affascinanti della musica degli ultimi sessant'anni, senza dimenticare le meno riuscite.

Essendo essi stessi prima di tutto degli appassionati, lo hanno fatto però non con l'intento di perfezionare una delle tante opere enciclopediche riguardanti il pop e il rock sul mercato, ma optando per un'opera critica, che, a dispetto dei fan di questo o di quell'artista, non desse troppo spazio a risapute e scontate biografie peraltro facilmente accessibili in rete. Così in questa singolare Babele musicale - in cui nella stessa pagina, per alfabetica ironia, convivono paradossalmente i Queen e il Quartetto Cetra, Cesare Cremonini e i Credence Clearwater Revival, Eminem e Sergio Endrigo - le voci possono risultare a volte sbilanciate, magari più sul passato (e i più giovani storceranno il naso), pur non dimenticando le nuove tendenze, le contaminazioni, un po' di *world music*; perché a contare non è l'acclarama po-



The Blues Brothers



The Beatles

Cinquecento storie che hanno fatto la storia della musica leggera

Il ragazzo con le basette che cantava per la mamma

Non è un'enciclopedia, e neppure una classica storia del rock. È semplicemente un elenco cronologico di fatti (e misfatti) che in qualche modo hanno segnato sessant'anni di pop. Alcuni di questi hanno realmente scritto la storia della musica contemporanea, molti altri sono solo avvenimenti curiosi, eccentrici, originali, a volte scandalosi e certo poco edificanti, tuttavia significativi per far capire quale sia stato l'impatto del rock e dei suoi protagonisti sulla cultura del secolo scorso. A raccontarli è Ezio Guaitamacchi nell'interessante e documentato *Rockfiles. 500 storie che hanno fatto la storia* (Roma, Arcana, 2012, pagine 558, euro 19,90).

Quello proposto è un lungo e originale percorso che, dopo un inevitabile "pellegrinaggio a Woodstock" e un estemporaneo flashback al 1889 per ricordare il primo fonografo Edison, capostipite di ogni apparato riproduttore di suoni, ripercorre tappe note e meno note, in un flusso ininterrotto di brevi racconti, da leggere in ordine temporale o a caso, seguendo un genere o un artista. Ogni file si conclude con il suggerimento di un brano musicale, una sorta di didascalia sonora, a comporre una corposa antologia che testimonia epoche, tendenze ed evoluzioni.

Con incursioni tra realtà e mito, l'autore torna sostanzialmente ad alcune domande, dalle cui risposte dipese il futuro della musica: cosa sarebbe accaduto se nel 1951 Jackie Brenston non avesse inciso *Rocket 88*? Se Elvis Presley avesse continuato a fare il camionista? E se i Beatles fossero rimasti ad Amburgo? O se Bob Dylan non avesse collegato la sua chitarra a un amplificatore, Jimi Hendrix abbandonato l'esercito americano? Probabilmente il rock non sarebbe esistito. Sicuramente non sarebbe stato lo stesso. E le vite di molti, protagonisti e semplici ascoltatori di musica, sarebbero state diverse.

Invece a sessant'anni dal giorno in cui «un bel ragazzo con le basette» registrò a Memphis una canzone per la sua mamma, il rock'n'roll è considerato una delle più importanti forme artistiche, oltre che uno dei fenomeni sociali e culturali più rilevanti del Novecento. Con le sue schede Guaitamacchi tenta di spiegarci il perché, raccontandoci una storia conosciuta attraverso aneddoti e retroscena, alcuni ormai assai allo status di leggenda ma dei quali talora non si conosce la reale portata. Insomma, benvenuti nell'archivio del rock. (gaetano vallini)

polarietà del cantante o della band in questione, ma il peso specifico nella storia musicale.

Sfogliando le pagine del volume, che arriva tredici anni dopo la precedente avventura per i tipi di Baldini e Castoldi, non ci si imbaratterà in rivelazioni inedite, ma nel lettore appassionato - stimolato da una valutazione diversa, da un'interpretazione accattivante - scatterà la voglia di riascoltare qualche vecchio long playing o cd, oppure di sentire uno fino a ora ignorato o sconosciuto. E capiterà sicuramente di rivalutare quel disco o quell'artista; e anche di confermare la propria opinione, a dispetto di una recensione di segno opposto. Del resto la parola d'ordine cui gli autori si sono attenuti è quella di un'onestà contestualizzata, ovvero «la possibilità di individuare una linea di demarcazione tra qualità alta e bassa, tra opere raccomandabili, accettabili o scongiurabili, in cui potesse sopravvivere il libero arbitrio del gradimento o del pollice verso: ovviamente fuori di antipatie o pregiudizi. Appunto con l'onesta critica dei tifosi della musica, disposti nel tempo anche a cambiare idea».

Non mancano, come si è visto, gli italiani, circa il quindici per cento del totale, ma i curatori hanno pensato bene di non gonfiare gli elenchi con i vincitori dei vari talent show, tanto di moda, e che sono rimasti esclusi: «Ce la caveremo ugualmente: sull'effimero, magari, scommetteremo un'altra volta». Meglio puntare su trecentocinquanta «nomi noti o meno noti il cui talento - come dice nella prefazione Carlo Verdone, regista col pallino del rock - era indiscutibile o, per alcuni, da sottolineare, recuperare e riscoprire in queste pagine». E comunque valorizzati da pagine a volte fin troppo generose.

Quello proposto è anche un viaggio nella memoria di diverse generazioni, che con certe canzoni sono cresciute: canzoni che sono state la colonna sonora di anni via via favolosi, tumultuosi, difficili, segnati da slogan come *peace and love*. Un viaggio in rigoroso ordine alfabetico, dagli Abba agli ZZTop, che ha un'unica, inequivocabile discriminante, come si legge nella presentazione di Gentile e Tonti: «La musica, per chi se ne cita quotidianamente, rimane divisa in poche sostanziali categorie: bella e buona, o cattiva e bruttina». E poco cambia che sia degli anni Cinquanta o registrata appena ieri, che la si ascolti ancora da un vecchio, fruscante vinile o attraverso un *sound cloud* collegato a un server poco chissà dove. Se è buona, la musica ti prende e ti affascina sempre.

Tuttavia, come la mettiamo con le sole quattro stelle alla colonna sonora di *The Blues Brothers*?

I cinquant'anni del Trattato dell'Eliseo in un convegno promosso dalle ambasciate dei due Paesi presso la Santa Sede

Il saluto del Papa

Che Europa sarebbe senza Francia e Germania?

Per un futuro di pace e libertà

di MICHEL BARNIER

Questo anniversario non deve svolgersi all'insegna della malinconia o portarci a celebrare con nostalgia un'epoca in cui la riconciliazione franco-tedesca era la principale ragione della costruzione europea. Questo momento comune di celebrazione deve al contrario spronarci a guardare al futuro, chiedendoci, certo, quale ruolo può oggi svolgere una relazione franco-tedesca che sta divenendo sempre più necessaria ma sempre meno suf-

ficente in seno all'Europa. Ma anche considerandola con un certo distacco e chiedendoci come si siano potuti tessere legami così stretti tra nemici ereditari. In che modo la storia franco-tedesca degli ultimi sessant'anni può servire da modello per altre riconciliazioni nel mondo? Tanto per cominciare, che cosa è la riconciliazione? Che cosa vuol dire Gesù quando chiede ai suoi discepoli di andare prima a riconciliarsi con i propri fratelli? (cfr. Matteo, 5, 24). Innanzitutto, riconciliarsi non significa dimenticare. «Non c'è diritto di prescrizione nella storia», ci ricorda Julien Gracq. Ma la riconciliazione non può neppure essere la colpevolezza eterna degli uni dinanzi ai rimproveri, anzi al rancore, degli altri. Ciò inscriverebbe saldamente la loro relazione in una prospettiva squilibrata. Che si tratti di uomini o di Stati, credo che ogni riconciliazione esiga tre elementi.

I belligeranti di ieri devono far luce sui momenti oscuri della loro storia. Ma non è facile, perché le memorie collettive sono molto spesso divergenti e soggette a ogni sorta di manipolazione.

In effetti uno dei tratti propri della riconciliazione franco-tedesca è di non essere solo bilaterale, ma d'iscrivere in un progetto più vasto: quello dell'integrazione europea. L'intuizione geniale di un Robert Schuman è stata di aver compreso

che questi due progetti storici dovevano essere portati avanti insieme, che costituivano le due facce di una stessa medaglia.

Non ci sarebbe l'Europa senza la riconciliazione franco-tedesca. Il celebre passaggio della dichiarazione Schuman lo dice: «L'Europa non potrà farsi una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania».

Il 9 maggio 1950, Robert Schuman inaugurava il metodo comunitario dei «piccoli passi», avvicinando i due vecchi nemici. Fondava un'economia della riconciliazione, fatta d'interessi comuni, d'iniziativa graduale e di legami ogni giorno più



De Gaulle e il cancelliere Adenauer dopo la firma del Trattato di cooperazione del 23 gennaio 1963

no stati inoltre compiuti tutti i gesti simbolici necessari per prendere atto del passato e costruire un futuro di pace comune. Credo si tocchi qui uno degli aspetti più importanti della riconciliazione franco-tedesca. Il lavoro della memoria e l'impegno di uomini di Stato ci hanno permesso di superare la maledizione della storia. Quella che voleva che la Francia e la Germania fossero nemici ereditari. Quella che, in un'altra regione del mondo, i Balcani, vuole che certi popoli siano inevitabilmente i nemici di altri. Senza essere sempre così

beneficio da questo spazio di cinquant'anni di cittadini e di vendite milioni di imprese. Questa esperienza d'integrazione economica, e ora anche monetaria, può essere una fonte d'ispirazione utile per altre regioni del mondo. È questo il senso del dialogo che ho avviato con i nostri partner africani, che si tratti dell'Unione africana o di comunità regionali come la Cedeao. Inoltre, se i nostri vicini del Maghreb accettassero di superare certi rancori storici o rivalità circosanziali, sarebbe possibile un progetto mobilitante che costituirebbe per loro anche un modo per inserirsi nella globalizzazione.

La riconciliazione franco-tedesca non è quindi votata a essere un modello. Può in compenso essere una fonte d'insegnamenti per altri Paesi

Un'esperienza d'integrazione economica e ora anche monetaria. Che può essere una fonte d'ispirazione utile per altre regioni del mondo

nel mondo. Ma conserverà questo ruolo a una sola condizione: quella di essere capace di guardare al futuro e di reinventarsi continuamente.

È giunto il momento per la Francia e per la Germania di riflettere insieme sul futuro della loro relazione, vale a dire sul progetto che desiderano per l'Europa. Sebbene occorra sempre vigilare, la vera sfida per la Francia e la Germania non è più quella di affrontare insieme il passato, ma di avviare insieme un dibattito approfondito sul futuro comune, ossia il progetto europeo.

In nessun caso, questo dibattito intende essere esclusivo, non più di quanto le sue conclusioni intendano essere accettate da tutti. Sarà necessario il contributo di ognuno dei 27 Paesi, a iniziare da quello di un altro grande Paese fondatore come l'Ita-

lia. Avviare un simile dibattito significa accettare il rischio che non si trovi subito un accordo tra la Francia e la Germania. È normale ed è proprio da ciò che dipende il successo di una riconciliazione. A ogni tappa, i dirigenti hanno dovuto costruire consensi a partire da posizioni talvolta molto lontane. Compresi il generale de Gaulle e Konrad Adenauer o François Mitterrand e Helmut Kohl.

Ancor peggio sarebbe non avviare questo dibattito e lasciare che il progetto europeo si perda nella routine e in impegni approssimativi. L'importante è che ci accordiamo su una visione comune dell'integrazione: dove vogliamo che ci porti il progetto europeo nel 2020 o nel 2030? Come rafforzare il fronte a un mondo più instabile e più complesso? Quale unione economica vogliamo costruire ora che i crisi ci ha mostrato tutti i limiti di un'integrazione circoscritta alla disciplina finanziaria? Quale strategia industriale siamo capaci di costruire per non essere domani i subappal-

tratori della Cina o dell'India? Siamo pronti a creare un vero strumento diplomatico comune e a dotarci di una difesa meno nazionale e più europea? Come vogliamo inserire queste tappe future in una prospettiva politica per essere certi che l'Europa che costruiamo sia proprio quella che vogliono gli europei? Ecco le domande per le quali francesi e tedeschi devono proporre delle risposte nei prossimi mesi.

Lungi dall'essere nostalgica, penso che questa riconciliazione avrà certamente sviluppi positivi in futuro. In un momento in cui occorre una nuova visione dell'Europa, è nostra responsabilità vegliare affinché questa riconciliazione resti indispensabile senza essere esclusiva, avvicinate senza essere direttiva, sincera senza essere utopica.

Se il Trattato dell'Eliseo pose termine al secolare conflitto fra Francia e Germania e stabilì i termini di un accordo di collaborazione in settori essenziali, a cinquant'anni di distanza le ragioni che hanno portato a quella firma vanno continuamente rivitalizzate e rinnovate «affinché quanto è stato raggiunto insieme non venga meno di nuovo». Sfide e da molti interessi particolari, o non venga persino abbandonato». Su questo cruciale tema riflette il cardinale segretario di Stato, in un saluto inviato a nome di Benedetto XVI alla conferenza ospitata dalla Pontificia Università Gregoriana, che si tiene giovedì 7 nel cinqueantesimo anniversario del Trattato, per iniziativa delle ambasciate di Francia e della Repubblica Federale di Germania presso la Santa Sede, sul tema «Cinquant'anni di amicizia franco-tedesca al servizio dell'Europa: l'Unione Europea, un modello per altre riconciliazioni?». Nel testo, letto dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, è sottolineata l'importanza dello scambio di idee e del dibattito in corso, animato tra gli altri da Annegret Kramp-Karrenbauer, ministro presidente del Saarland e incaricata della Germania per le relazioni culturali franco-tedesche, e da Michel Barnier, commissario europeo per il Mercato interno e i Servizi. Di particolare interesse appaiono, infatti, i due interventi che pubblichiamo in parte. Ma proprio in questi momenti, nei quali si celebrano eventi che hanno lasciato un segno profondo nella storia aprendo alla possibilità di un futuro diverso basato sul dialogo, non si possono dimenticare gli artefici di quegli accordi, che riuscirono a trovare un compromesso quando ogni tentativo di conciliazione sembrava destinato a fallire.

Anche per questo nel testo viene richiamata alla memoria «l'impegno personale dei padri del Trattato, Charles de Gaulle e Konrad Adenauer». Ancor prima che l'accordo fosse siglato - è sottolineato poi nel saluto - «i due grandi protagonisti dell'Europa possibile», con la loro partecipazione alla Messa di riconciliazione nella Cattedrale di Reims, misero in rilievo che la politica si basa su principi che essa non può darsi da se stessa. E proprio in quell'occasione fu particolarmente evidente come «la legge morale naturale, e i valori e i diritti umani plasmatisi dal Vangelo, costituiscono il fondamento di una politica che veramente si pone al servizio della giustizia e della pace, nonché del progresso dell'intera famiglia umana». Molti passi avanti si sono fatti sulla strada indicata da de Gaulle e Adenauer, ma non si può abbassare la guardia. Occorre alimentare senza sosta la fiamma della speranza perché la pace «è un compito che permane e che dev'essere adempiuto sempre nuovamente».



Konrad Adenauer, Robert Schuman e Alcide De Gasperi, tre padri dell'Europa

Al centro della riconciliazione franco-tedesca si trova un tritico, fatto di uno sguardo comune rivolto alla storia, di gesti simbolici e di un impegno in crisi concrete d'integrazione. Riconciliarsi è prima di tutto accettare di considerare insieme una storia comune. Il sacramento della riconciliazione comincia con un esame di coscienza, in totale umiltà: ognuno riconosce le proprie colpe. I belligeranti di ieri devono far luce sui momenti oscuri della loro storia. Questa tappa è estremamente difficile, per due motivi. In primo luogo, il dolore e il risentimento dei conflitti imprigionano la memoria: come coesistere con quanti sono stati carnefici? I popoli si ricordano del sangue versato e del destino spezzato di milioni d'individui.

In secondo luogo, le memorie collettive sono molto spesso divergenti e soggette a ogni sorta di utilizzazione e manipolazione. La riconciliazione dei popoli passa dunque prima di tutto per una riconciliazione delle loro versioni della storia. L'esistenza di un manuale di storia comune franco-tedesco dimostra che questo lavoro di riconciliazione storica è possibile, anche se si tratta di un'opera di ampio respiro.

La riconciliazione non può fare a meno di gesti simbolici. Cosa ci mostra Nicolas Poussin quando vuole farci vedere il sacramento della Riconciliazione nella famosa serie dei Sacramenti? Un gesto ampio e maestoso: quello di Cristo che tende le mani per esprimere alla Maddalena il suo perdono sotto lo sguardo stupito degli apostoli. Occorrono gesti di riconciliazione. E nell'ambito politico e diplomatico, è agli uomini di Stato che spetta la pesante responsabilità di prendere l'iniziativa in tal senso. Come non pensare alla stretta di mano tra de Gaulle e Adenauer davanti alla cattedrale di Reims? O ancora al cancelliere Kohl e al presidente Mitterrand che si tengono per mano dinanzi all'ossario di Douaumont, dove riposano 130.000 militi ignoti, giovani tedeschi e francesi? Sappiamo che in altre parti del mondo questi gesti non sempre sono stati compiuti.

Infine, una vera riconciliazione trae la sua forza da impegni comuni

stretti, rendendo la cooperazione sempre preferibile allo scontro.

Sessant'anni dopo, noi ne traiamo ancora beneficio: sessant'anni di pace in seno all'Unione, coronati da un Premio Nobel, dalla possibilità unica per gli Europei di viaggiare, di lavorare, di studiare ovunque in Europa, e uno sviluppo economico che, malgrado la crisi che stiamo attraversando, resta considerevole.

Quali lezioni si possono trarre da questa riconciliazione franco-tedesca? Domanda legittima, ma che comporta un rischio. Un rischio che i francesi conoscono bene: quello di dare lezioni al resto del mondo. Credo anche che dobbiamo affrontarlo restando umili ed evitando di erigere la nostra propria esperienza a modello insuperabile o esclusivo. Ci sono voluti tre dolorosi conflitti, due dei quali furono vere e proprie guerre civili europee, per trovare le parole e i progetti capaci di suggellare questa riconciliazione che celebriamo oggi. Ciò deve inviarci a una certa modestia. È solo tenendo a mente il nostro passato che possiamo trarre qualche lezione da questi cinquant'anni di amicizia.

La riconciliazione, come abbiamo detto, è innanzitutto accettare di considerare il passato così com'è ed essere pronti a compiere certi gesti. Come non constatare che questo lavoro della memoria resta a dir poco incompleto tra ex belligeranti del fronte asiatico della seconda guerra mondiale? Alcuni episodi tragici del conflitto continuano a essere delle piaghe aperte, per il mancato riconoscimento delle responsabilità da parte degli uni e degli altri. Non so-

drammatici, è evidente che l'assenza di questa dimensione storica e simbolica rende molto spesso difficili i progressi su progetti concreti comuni, terza componente di una piena riconciliazione.

Dalla mia posizione posso testimoniare tutta la forza di un progetto come quello del mercato comune, sostenuto dalla Francia e dalla Germania. L'Unione trae un immenso

di ANNEGRET KRAMP-KARRENBÄUER

Il 22 gennaio è stato celebrato il cinqueantesimo anniversario della firma del cosiddetto Trattato dell'Eliseo, ovvero l'accordo di collaborazione franco-tedesca. L'importanza di questo trattato appare evidente se si richiama alla memoria il contesto storico in cui è nato.

Le rivalità nazionali e i conflitti d'interesse sono molto frequenti nella storia europea. L'ostilità che esisteva tra tedeschi e francesi andava però anche oltre. Nella sua fase più intensa poteva senz'altro essere paragonata ai conflitti esistenti nel mondo attuale, come per esempio quello tra israeliani e palestinesi, tra turchi e curdi, o nei Balcani. Va quindi apprezzato ancora di più lo sforzo di riconciliazione tra tedeschi e francesi dopo la seconda guerra mondiale, che, su quello sfondo, può essere certamente considerato esemplare per altre parti in conflitto nel mondo.

L'aver comunque superato questa ostilità e scelto un futuro di collaborazione e di amicizia è stato merito di grandi uomini come Robert

Schuman, Konrad Adenauer e Charles de Gaulle. Lo scrittore Stefan Andres, nato sulla Mosella, ha giustamente parlato di un «miracolo della ragione».

Il Trattato dell'Eliseo costituisce la base della collaborazione istituzionale tra Germania e Francia. Si concentra, in tal senso, su tre ambiti, ovvero gli affari esteri, la difesa, e la formazione e i giovani. Sono stati quindi organizzati incontri regolari a tutti i livelli, per conferire un certo automatismo alla collaborazione tra i due Paesi. Oggi possiamo affermare che il trattato sulla collaborazione franco-tedesca è servito in modo eccellente al suo scopo e ha portato a una prassi di armonizzazione tra due Paesi a lungo nemici, che oggi può essere considerata quale modello esemplare di rapporti di vicinato riusciti tra stati. I cosiddetti «nemici secolari», che erano la Francia e la Germania, non sono diventati soltanto interlocutori che si trattano con rispetto. Sono diventati amici.

I punti chiave del trattato furono scelti con saggezza. Infatti, proprio la collaborazione nella

formazione, nella cultura e nelle questioni giovanili ha dato un contributo essenziale, se non addirittura centrale, al buon esito della riconciliazione tra i due popoli. Essa è stata garante di questo progetto di pace riuscito. Adenauer e de Gaulle sapevano che bisognava incominciare dai giovani se si voleva assicurare la pace tra i due Paesi e in Europa in modo duraturo.

Lo illustra in modo esemplare anche il cosiddetto libro di storia franco-tedesco. Questo testo, le cui versioni francese e tedesca sono del tutto identiche, viene usato oggi come libro scolastico nelle scuole di due Paesi. E questo, in tre volumi, offre agli studenti tedeschi e francesi la possibilità di guardare alla storia sia con uno sguardo comune, sia con gli occhi degli altri. Ciò avrà effetti favorevoli su un dialogo più profondo, fondato su un'identità europea comune, ma che allo stesso tempo tiene conto delle differenze esistenti.

Solo risvegliando e promuovendo l'entusiasmo dei giovani per l'Europa, ci sarà anche in futuro un'Europa della libertà e della tolleranza, del rispetto e della convivenza pacifica.

Quella firma che pose fine alla contrapposizione

Un miracolo della ragione

Concluso a Varsavia l'incontro annuale del Comitato congiunto del Cece e della Kek

Il Patriarcato di Mosca denuncia in una nota la tensione crescente nella regione

In dialogo con i nuovi movimenti

Profanati in Kosovo chiese e cimiteri ortodossi

di RICCARDO BURIGANA

Con il titolo «Fede e religiosità in un'Europa che cambia. I nuovi movimenti cristiani in Europa: sfide e opportunità?», si è conclusa mercoledì scorso a Varsavia la riunione annuale del Comitato congiunto del Consiglio delle conferenze episcopali europee (Cece) e della Conferenza delle Chiese europee (Kek). Obiettivo dell'incontro - si legge nel comunicato finale - è stato quello di «rinnovare l'impegno per la ricerca di una comunione ecclesiale che si ponga al servizio della testimonianza e dell'annuncio di Gesù Cristo ai popoli dell'Europa».

Il Comitato, creato nel 1972, rappresenta tuttora il più alto livello di dialogo ecumenico tra il Cece e la Kek, le quali hanno deciso di proseguire una riflessione sulla situazione religiosa, culturale ed economica dell'Europa.

A Varsavia, ospiti della Conferenza episcopale polacca, si è discusso

Al termine dell'incontro è emerso come il tema preso in esame costituisca una questione centrale non solo per la vita delle Chiese e delle comunità ecclesiali europee, ma anche per lo stesso movimento ecumenico, come già era stato affermato nella *Charta Oecumenica* che, sottoscritta nel 2001, deve costituire ancora un punto di riferimento per i cristiani europei nella costruzione dell'unità della Chiesa. Proprio nella *Charta Oecumenica* si poneva l'urgenza di prendere in esame le questioni poste anche da questi cristiani, che non avevano partecipato al percorso di redazione e di discussione. Già allora, si diceva che era necessario creare delle forme, per creare un dialogo con questi cristiani; al tempo stesso si sosteneva che era importante porre una distinzione tra coloro con i quali esisteva o poteva esistere un dialogo e coloro che invece attaccavano semplicemente la Chiesa e i valori cristiani, ponendosi al di fuori di una qualsiasi forma di dialogo.

coltà che essi incontrano nell'accoglienza e nell'integrazione li spinge a cercare una sorta di rifugio in queste nuove espressioni religiose. Non si tratta di un fenomeno che appartiene alla sola Europa, dal momento che esso avviene in molti Paesi a forte immigrazione.

Accanto a questa riflessione, che ha voluto essere solo il primo passo di un cammino più ampio per una comprensione della nuova situazione religiosa contemporanea, il Comitato ha rinnovato l'impegno dei cristiani europei a farsi costruttori di pace, anche attraverso la preghiera quotidiana, oltre che con la definizione di nuovi progetti di sostegno alle iniziative per la pace. Si è espressa preoccupazione per la situazione di pericolosa instabilità nell'Africa settentrionale e nel Medio Oriente. Il Cece e la Kek hanno riaffermato l'importanza di costruire forme di dialogo stabili che costituiscono via privilegiata per superare ogni forma di violenza nella prospettiva di realizzare una pace fondata sul rispetto dei diritti umani e della giustizia. L'incontro di Varsavia è stata inoltre l'occasione per un comune aggiornamento sullo stato delle tante iniziative che coinvolgono i cristiani europei nell'opera di evangelizzazione. Da parte del Cece c'è stata la presentazione di quanto è stato fatto ed è stato programmato in questo Anno della fede, ponendo l'accento sulle iniziative legate alla celebrazione del 50° anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II, che ha dato origine a una stagione particolarmente feconda per il dialogo ecumenico e per la missione della Chiesa cattolica. È stata fatta anche una relazione sui lavori del recente sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione nello spirito di una condivisione di speranze e di preoccupazioni su un tema considerato tanto importante anche a livello ecumenico. La Kek ha invece presentato lo stato di preparazione della prossima assemblea generale, prevista a Budapest dal 3 all'8 luglio, che sarà chiamata ad affrontare proprio il tema della missione della Kek in Europa di fronte ai cambiamenti che stanno attraversando la Chiesa e la società, aprendo nuovi scenari nel campo dell'evangelizzazione e nella definizione della natura e degli scopi del movimento ecumenico. A Budapest si parlerà anche della struttura della Kek, che raccoglie 15 membri e 40 organizzazioni associate.

Il comitato si è dato appuntamento il febbraio 2014, dopo che da parte di tutti è stato espresso un ringraziamento speciale al Signore per il clima di fraterno dialogo con il quale si sono svolti i lavori, proprio nello spirito di una comunione, alimentata dalla preghiera, da vivere nella quotidianità dell'annuncio di Cristo al mondo.

MOSCA, 7. Profanazioni di cimiteri e chiese ortodosse in Kosovo, minacce e intimidazioni: a denunciarle è il Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca che in un comunicato lancia l'allarme sullo stato della sicurezza dei luoghi di culto ortodossi nella regione con popolazione a maggioranza albanese (e musulmana) cinque anni fa auto proclamatisi indipendenti dalla Serbia. Citando una nota della diocesi ortodossa serba di Raška-Prizren, si riferisce che il tempio della Santissima Trinità nel villaggio di Bablyak a Uroševac, costruito nel XIX secolo, è stato nuovamente derubato e profanato. Nel 1999 era sopravvissuto all'attacco incendiario da parte di estremisti.

Negli ultimi dieci giorni, nella regione sono state distrutte dai vandali centinaia di tombe ortodosse serbe. Il 19 gennaio, giorno dell'Epifania del Signore secondo il calendario giuliano (seguito dalla Chiesa ortodossa serba), una folla di sostenitori del movimento «Autodeterminazione» è insorta - si legge nella dichiarazione - nei pressi del monastero della Dormizione della Madre di Dio a Djakovica e solo la presenza delle guardie armate della Kfor (la forza dell'Onu presente in Kosovo dal 1999) ha impedito il loro ingresso nel territorio del monastero. La maggior parte delle chiese ortodosse «rimangono vulnerabili agli attacchi di vandali e criminali». A dimostrarlo, secondo il Patriarcato di Mosca, recenti avvenimenti: il 21 gennaio 2013, ignoti hanno derubato la chiesa di San Giovanni Battista a Štrpce; il 1° febbraio è toccato al tempio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo a Klokot; il 2 febbraio stessa sorte per la chiesa di Santa Petka nel villaggio di Donja Budriga e per la chiesa di San Nicola a Binač.

La diocesi di Raška-Prizren ha riferito che a metà gennaio in Kosovo sono state profanate cinquantotto tombe serbe, una settimana dopo ventisette monumenti nel cimitero di Klokot, poi cinquanta tombe serbe nel cimitero di Prizren, sei a Suvom Grlu, tre a Plemetina, infine sono state distrutte lapidi nel cimitero di Peč. A Priluzje i vandali hanno provocato nel cimitero un'esplosione che ha lesionato una serie di sepolcri. Gli estremisti «hanno distrutto la croce ortodossa e sfigurato le immagini dei defunti, nel cimitero di Milosheve una cappella ortodossa è stata data alle fiamme».

La profanazione di massa viene definita «uno strumento di intimidazione della popolazione ortodossa del Kosovo per costringerla a rinunciare alla sua memoria storica. La lotta contro la storia si manifesta chiaramente anche nel fatto che il 21 gennaio 2013, a Vitina, utilizzando macchine per le costruzioni, è stato



demolito un monumento ai caduti jugoslavi antifascisti della seconda guerra mondiale, tra i quali c'erano anche persone di etnia albanese. È deplorabile - si legge nel testo - che i loro discendenti ora non ritengano necessario onorare la memoria di coloro che hanno contribuito con il loro sangue alla vittoria sull'ideologia misantropa del fascismo».

Secondo il vescovo di Raška-Prizren, Teodosije, l'insicurezza è arrivata oggi al livello massimo, pari a quello del marzo 2004, quando gli estremisti albanesi bruciarono e distrussero molte chiese ortodosse. «Questi fatti - conclude la nota - obbligano a sollevare la questione del futuro della popolazione ortodossa del Kosovo così come quella della garanzia della salvaguardia dei santuari della Chiesa ortodossa serba che si trovano in Kosovo».

Per dovere di cronaca va segnalato che i giorni fa sconosciuti hanno profanato un cimitero albanese nella località di Oslare, presso Bujanovac, in una regione del sud della Serbia a maggioranza albanese. Diverse tombe sono state distrutte o danneggiate. Zoran Stankovic, responsabile dello speciale organismo governativo per le questioni della minoranza albanese, ha duramente condannato l'atto di vandalismo, assicurando l'impegno delle autorità per individuare i responsabili. Nelle settimane scorse - ricorda anche l'agenzia Ansa - vari cimiteri serbi erano stati profanati in Kosovo do-

po la decisione delle autorità di Belgrado di rimuovere a Presevo (Bujanovac) un monumento in memoria di guerriglieri indipendentisti albanesi uccisi in scontri con le forze serbe una decina di anni fa.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Joseph Made, vescovo emerito di Fréjus-Toulon, in Francia, è morto martedì 5 febbraio. Stava per compiere novant'anni. Era infatti nato il 15 marzo 1923 a Plœrmel, nella diocesi di Vannes. Ordinato sacerdote il 5 aprile 1947, era stato nominato vescovo di Fréjus-Toulon l'8 febbraio 1983. Il 10 aprile aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 16 maggio 2000. Le esequie saranno celebrate sabato 9 febbraio alle ore 18 nella cattedrale di Toulon.



Appresa la triste notizia, l'Em.mo Card. Domenico Calceano, Presidente, Mons. Luigi Mistò, Segretario, Mons. Massimo Boaroto e il Dott. Paolo Memmi, Delegati, insieme a tutti i Collaboratori dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica partecipano al dolore del Dott. Stefano Lori per la scomparsa dell'amato papà

AMEDEO

Nel porgere sentite condoglianze invoco dal Signore, amante della vita, la ricompensa della gioia e della pace eterna per il caro estinto e il conforto della fede per i familiari in lutto.



Tutto il personale della Sezione Straordinaria dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica partecipa con commovente dolore al dolore del dott. Stefano Lori, amico e stimato collega, per il ritorno alla casa del Padre dell'amato genitore

Signor

AMEDEO LORI

e assicurano la loro vicinanza nell'amichezza e con il ricordo nella preghiera.

Roma, 7 febbraio 2013

FONDAZIONE ISTITUTO ITALIANO DI TECNOLOGIA
 AVVISO APERTO NAZIONALE DEI CONTRATTI
 Accanto al sito internet www.istt.it sono disponibili i bandi per la produzione di opere per il cantiere ISTT-02/2013. Per informazioni e per la partecipazione presentare: Proposta di partecipazione, proposta economica, lista di approvazione dell'offerta (PIRELLA GÖTTSCHE LOWE), lista di approvazione dell'offerta (PIRELLA GÖTTSCHE LOWE), lista di approvazione dell'offerta (PIRELLA GÖTTSCHE LOWE), lista di approvazione dell'offerta (PIRELLA GÖTTSCHE LOWE).
 Roma, 7 febbraio 2013



il tema dei cambiamenti in atto in Europa nel rapporto tra gli uomini e le donne con Dio, soprattutto alla luce della nascita e della crescita delle comunità evangelicali, molte delle quali composte quasi esclusivamente da immigrati. La scelta di questo tema è stata anche determinata dalle difficoltà, comuni a molte Chiese e comunità ecclesiali in Europa, di trovare delle forme di dialogo con queste nuove comunità. Proprio per la complessità del tema si è deciso di affrontarlo sotto una triplice prospettiva: una presentazione storico-sociologica di questo fenomeno, una riflessione sull'esperienza delle Chiese tradizionali riguardo la presenza dei nuovi movimenti e, infine, una prima analisi di come affrontare tale situazione da un punto di vista pastorale.

A Varsavia - come emerge anche dalla lettura del documento finale - la presenza in Europa di questi gruppi religiosi, che comprendono anche le comunità neo-pentecostali, è stata ampiamente discussa, partendo proprio da un'analisi quantitativa che si è fondata su una serie di studi scientifici con i quali si è cercato di descrivere e di analizzare la presente dimensione multireligiosa dell'Europa. Ci si è interrogati anche sulle cause della forte crescita di queste comunità, che pongono ai cristiani una duplice sfida: da una parte un rilancio dell'evangelizzazione e dall'altra un rinnovamento della vita delle Chiese e delle comunità ecclesiali. Particolare preoccupazione è stata espressa per la condizione dei tanti immigrati che giungono in Europa; spesso le diffi-

coltà che essi incontrano nell'accoglienza e nell'integrazione li spinge a cercare una sorta di rifugio in queste nuove espressioni religiose. Non si tratta di un fenomeno che appartiene alla sola Europa, dal momento che esso avviene in molti Paesi a forte immigrazione. Accanto a questa riflessione, che ha voluto essere solo il primo passo di un cammino più ampio per una comprensione della nuova situazione religiosa contemporanea, il Comitato ha rinnovato l'impegno dei cristiani europei a farsi costruttori di pace, anche attraverso la preghiera quotidiana, oltre che con la definizione di nuovi progetti di sostegno alle iniziative per la pace. Si è espressa preoccupazione per la situazione di pericolosa instabilità nell'Africa settentrionale e nel Medio Oriente. Il Cece e la Kek hanno riaffermato l'importanza di costruire forme di dialogo stabili che costituiscono via privilegiata per superare ogni forma di violenza nella prospettiva di realizzare una pace fondata sul rispetto dei diritti umani e della giustizia. L'incontro di Varsavia è stata inoltre l'occasione per un comune aggiornamento sullo stato delle tante iniziative che coinvolgono i cristiani europei nell'opera di evangelizzazione. Da parte del Cece c'è stata la presentazione di quanto è stato fatto ed è stato programmato in questo Anno della fede, ponendo l'accento sulle iniziative legate alla celebrazione del 50° anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II, che ha dato origine a una stagione particolarmente feconda per il dialogo ecumenico e per la missione della Chiesa cattolica. È stata fatta anche una relazione sui lavori del recente sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione nello spirito di una condivisione di speranze e di preoccupazioni su un tema considerato tanto importante anche a livello ecumenico. La Kek ha invece presentato lo stato di preparazione della prossima assemblea generale, prevista a Budapest dal 3 all'8 luglio, che sarà chiamata ad affrontare proprio il tema della missione della Kek in Europa di fronte ai cambiamenti che stanno attraversando la Chiesa e la società, aprendo nuovi scenari nel campo dell'evangelizzazione e nella definizione della natura e degli scopi del movimento ecumenico. A Budapest si parlerà anche della struttura della Kek, che raccoglie 15 membri e 40 organizzazioni associate.

Il comitato si è dato appuntamento il febbraio 2014, dopo che da parte di tutti è stato espresso un ringraziamento speciale al Signore per il clima di fraterno dialogo con il quale si sono svolti i lavori, proprio nello spirito di una comunione, alimentata dalla preghiera, da vivere nella quotidianità dell'annuncio di Cristo al mondo.

Tawadros II e il rispetto delle minoranze religiose

Una Costituzione per tutti gli egiziani

IL CAIRO, 7. I cristiani non possono essere trattati come una minoranza. Essi fanno parte a pieno titolo della storia e della civiltà della nazione e intendono partecipare senza discriminazioni alla costruzione del nuovo Egitto. È quanto, in sintesi, ha detto il Patriarca copto ortodosso Tawadros II, intervenuto sulla situazione politica del Paese, tornata esplosiva a due anni dai fatti di piazza Tahrir che, come è noto, portarono alla caduta del presidente Hosni Mubarak e alla seguente salita al potere di Mohammed Morsi e dei Fratelli musulmani. In un'intervista rilasciata all'Associated Press, il leader della principale Chiesa del Paese ha sottolineato l'importanza del ruolo dei cristiani criticando nello stesso tempo il testo della nuova Costituzione ritenuta discriminatoria nei confronti dei non musulmani. Tawadros II ha anche spiegato il motivo dell'attuale rifiuto della proposta di dialogo nazionale avanzata dal presidente Morsi: le principali forze di opposizione, infatti, e la stessa Chiesa copta si sono rifiutate di partecipare a tale dialogo ritenendolo solo un'operazione di facciata.

«Dobbiamo partecipare e parteciperemo attivamente a un dialogo nazionale in cui vedremo un beneficio per il Paese», ha detto il Patriarca, «ma quando osserviamo che il dialo-

go finisce prima di iniziare e che nessuno dei suoi risultati è portato avanti, allora noi capiamo che ciò non è nell'interesse della nazione».

In particolare, Tawadros II sottolinea che i cristiani, che rappresentano il 10 per cento della popolazione, non possono essere umiliati: «Noi siamo parte della terra di questa na-

zione, discendenti dei faraoni. Sì, siamo una minoranza in senso numerico, ma non siamo una minoranza per quanto riguarda il valore, la storia, l'interazione e l'amore per la nostra nazione». Il Patriarca ha quindi criticato la nuova Costituzione, rilevando come il testo preveda, rispetto al passato, un'applicazione

di gran lunga più rigorosa della legge islamica, sollevando il timore circa possibili restrizioni delle libertà civili dei cristiani: «L'unico vincolo comune fra gli egiziani è che sono tutti cittadini. La Costituzione, la base di tutte le leggi, deve essere sotto l'ombrello della cittadinanza e non di una religione».

Nei giorni scorsi anche Youhanna Golta, vescovo di curia di Alessandria dei Copti, che ha preso parte all'assemblea chiamata a scrivere la nuova Carta costituzionale, ha spiegato all'agenzia Fides le ragioni che hanno portato i rappresentanti cristiani al ritiro: «I lavori erano iniziati bene, ma a un certo punto è diventato evidente che i Fratelli musulmani e i salafiti volevano imporre una Costituzione islamista. Abbiamo discusso con i loro responsabili, ma non sentivamo ragioni. Abbiamo capito che la nostra funzione era solamente decorativa, e siamo andati via». Più recentemente, come accennato, i rappresentanti cristiani si sono ritirati anche dal cosiddetto «dialogo nazionale» convocato dal presidente Morsi per tentare di riaprire i contatti con le parti sociali e i gruppi d'opposizione. «Per dialogare - ha detto ancora monsignor Golta - c'è bisogno di qualcuno che sappia ascoltare le ragioni dell'altro. Anche il partito "Egitto Forte", fondato dall'ex esponente dei Fratelli musulmani Abdel Monem Abul Fatah, si è ritirato dal dialogo nazionale. Noi intanto rimaniamo in contatto anche con i rappresentanti dell'università di Al-Azhar».



I vescovi cubani per l'Anno della fede

Quella luce che trasforma



L'AVANA, 7. «Cristo è la luce che illumina le nazioni»: s'intitola così il messaggio che l'episcopato cubano dedica all'Anno della fede. Un documento tutto orientato a valorizzare, nel contesto complesso dell'isola caraibica, le indicazioni di Benedetto XVI per un approfondimento dei contenuti della fede, a cinquant'anni dall'apertura del concilio Vaticano II. I presuli cubani lo fanno soprattutto richiamando alla memoria due straordinari avvenimenti che nel Paese hanno caratterizzato il 2012: la grande partecipazione popolare alle celebrazioni per il quarto centenario della presenza della miracolosa immagine della Virgen de la Caridad del Cobre; la visita compiuta proprio per l'occasione dal Pontefice (26-29 marzo). In tale prospettiva, i vescovi chiedono ai fedeli di approfondire i cinque insegnamenti che «il Papa ci ha lasciato come un tesoro prezioso per tutti i cubani».

I presuli sottolineano che il Santo Padre ha ricordato al popolo di Dio che «il progresso della società è raggiunto attraverso una trasformazione nel cuore e che la crisi del mondo di oggi ha la sua origine nell'assenza di riferimenti etici, sia nel pensiero sia nel comportamento».

L'episcopato peruviano

Senza Dio l'uomo perde la verità

LIMA, 7. Si intitola *Perù vivì la tua fede*, ed è ispirato all'Anno indetto da Benedetto XVI, il messaggio pubblicato dalla Conferenza episcopale al termine dell'assemblea plenaria svoltasi nei giorni scorsi a Lima. «Siamo immersi in una crisi di fede che non solo intralaccia la soluzione dei problemi umani, ma li aggrava. Senza fede e senza Dio - scrivono i vescovi - l'uomo perde la verità su se stesso, sulla vera dignità, vocazione e missione». Per i presuli peruviani la proclamazione della fede è tanto urgente quanto necessaria di fronte alla crescente globalizzazione che facilita la diffusione di «idee, esperienze e comportamenti che purtroppo considerano "normale" prescindere da Dio e dalla sua manifestazione in Cristo per definire la vita personale e l'organizzazione della società». Anzi, sottolineano nel documento, «ci sono persone che non solo disconoscono o mettono in dubbio Dio ma lo rifiutano». Nel messaggio - del quale Radio Vaticana ha diffuso una sintesi - l'episcopato avverte che «noi stessi, discepoli del Signore, anche se, come affermato da Lui, non siamo del mondo, solo per il fatto di vivere nel mondo possiamo essere influenzati dall'ambiente di poca fede che ci avvolge». Di conseguenza, la Conferenza episcopale peruviana esorta i fedeli ad accogliere la proposta dell'Anno della fede come un invito all'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Il documento ricorda che senza Dio il mondo non sarà la «casa della famiglia umana, ma una materia da usare senza senso né controllo, mentre gli altri non saranno visti come fratelli con cui condividere la vita e i beni». Questi atteggiamenti di indifferenza «sono un male», come la gelosia, le invidie, la concorrenza sleale, le calunnie, la corruzione, le ingiustizie, l'abuso di potere, la violenza contro i poveri, i sequestri, gli omicidi, l'aborto.

A un anno dal simposio sugli abusi nella Chiesa cattolica

Guarigione e rinnovamento

Si è svolto il 5 febbraio scorso presso la Pontificia Università Gregoriana l'incontro «Un cammino verso la guarigione e il rinnovamento. A un anno dal simposio per vescovi e superiori religiosi sugli abusi nella Chiesa cattolica». Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento tenuto dal promotore di giustizia della Congregazione per la Dottrina della Fede.

di ROBERT W. OLIVER

Dopo il *motu proprio* del Pontefice, la Congregazione per la Dottrina della Fede aveva inviato una «lettera circolare» nel maggio 2011 per aiutare le conferenze episcopali nel preparare delle linee guida per quanto riguarda il trattamento degli abusi sessuali di minori da parte di chierici. La lettera è stata inviata allo spirito della costituzione apostolica *Pastor bonus*, in cui si afferma che il compito proprio della Congregazione è rappresentare e quello di promuovere e tutelare la dottrina sulla fede e i costumi in tutto il mondo cattolico. A ogni conferenza episcopale è stato chiesto di inviare le sue linee guida alla Congregazione per la Dottrina della Fede, che raccoglie le informazioni e le «buone pratiche» già messe in atto nelle varie parti del mondo, offrendo ai vescovi suggerimenti e indicazioni per una migliore e uniforme prassi ecclesiale. In questo modo, la Congregazione rende un servizio alla realizzazione della visione di Papa Benedetto XVI su questa dolorosa materia nelle Chiese particolari di tutto il mondo.

La circolare è stata inviata alle 112 conferenze episcopali del mondo. Il maggior numero di esse si trova in Africa, 36. Sono 33 in Europa, 24 in America e 19 tra Asia e Oceania. Più di tre quarti delle conferenze hanno già inviato alla Congregazione le loro linee guida, o sono prossime a farlo. I più alti tassi di risposta vengono da Sud America, Nord America, Oceania ed Europa. Le altre conferenze sono in contatto con la Congregazione per completare questo processo. Di recente, la Congregazione ha iniziato a inviare commenti e osservazioni alle singole conferenze, al fine di migliorare il lavoro fatto da esse.

Il tema intenzionalmente al primo posto nella lettera circolare è di aiutare le vittime di abusi sessuali a trovare assistenza, guarigione interiore e riconciliazione. Papa Benedetto esorta costantemente la Chiesa a che le voci delle vittime siano ascoltate e il loro profondo dolore riconosciuto. Le linee guida delle conferenze episcopali devono esprimere, quindi, una reale volontà di ascoltare le vittime di abuso e le loro famiglie. Devono anche includere un chiaro impegno per la loro assi-

stenza spirituale, psicologica e in ambito canonistico.

In primo luogo, è evidente che l'esperto personale del Santo Padre sta avendo grande effetto. Attraverso incontri personali con le vittime e i pensieri espressi nelle sue lettere, Papa Benedetto XVI fa sapere alle vittime che condivide la loro grave sofferenza. Ha ascoltato le loro storie e capisce con dolorosa partecipazione il senso di tradimento e violazione che essi hanno sperimentato e ancora provano. Parlando a tutta la Chiesa, il Papa chiede a tutti di riconoscere che noi, il popolo di Dio, abbiamo tragicamente fallito nei confronti delle vittime di abusi. Le grida dei nostri fratelli e sorelle hanno troppo spesso incontrato la negazione e la mancanza di supporto. Questo riconoscimento porta a dolore sincero e vera contrizione. Quindi il Santo Padre afferma chiaramente che dobbiamo riconoscere gravi errori di giudizio e difetti gravi in caso spesso si è comportata la leadership della Chiesa. Nella lettera alla Chiesa in Irlanda, il Papa ha scritto che tali carenze hanno contribuito in gran parte a far perdere a molte persone il rispetto per la Chiesa e la fiducia nei suoi pastori. Con grande chiarezza, Papa Benedetto afferma che dobbiamo affrontare la situazione attuale, compresi i nostri fallimenti, con coraggio e determinazione, con piena onestà e trasparenza.

Il secondo tema indicato per la formulazione delle linee guida riguarda la protezione dei minori e la prevenzione degli abusi sessuali. Le conferenze episcopali devono mostrare grande attenzione, a esempio, ai programmi di educazione, alla prevenzione e alla realizzazione di «ambienti sicuri» per i minori. Tutti i programmi dovrebbero aiutare adulti e giovani a riconoscere i segni di abuso e ad adottare misure idonee a prevenire la comparsa. Sempre a titolo di osservazione, le risposte inviate alla Congregazione manifestano i notevoli sforzi compiuti in tutto il mondo in questo ambito. Si può notare che le diocesi e le organizzazioni cattoliche hanno fatto straordinari ed esemplari passi in avanti. Dobbiamo ricordare, anche, l'esortazione del Santo Padre che «tutte le istituzioni, senza eccezioni, sono tenute al rispetto degli standard nella protezione dei bambini e dei giovani». È anche chiaro, però, che gli sforzi per la protezione dei bambini sono un «processo a lungo termine», che richiede uno «sforzo concentrato» e un «impegno costante».

La terza area riguarda la formazione dei futuri sacerdoti e religiosi. La lettera circolare si riferisce alla *Pastores dabo vobis* e alle relative istruzioni dei dicasteri della Santa

Sede. Gli esempi includono un profondo discernimento delle vocazioni, la sana formazione umana e spirituale, il necessario scambio di informazioni in caso di candidati al sacerdozio o alla vita religiosa che effettuassero un trasferimento ad altre entità ecclesastiche. Una osservazione in merito a questi orientamenti è l'importanza del richiamo del Papa alla profonda attenzione alla formazione. Il Santo Padre ha invitato a un attento esame degli elementi che hanno dato origine alla crisi attuale. Nella lettera alla Chiesa in Irlanda, a esempio, ha scritto della necessità di una chiara diagnosi delle sue cause, tra cui ha individuato le «procedure inadeguate per determinare l'idoneità dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa» e l'«insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari e nei noviziati».

In quanto luogo, le linee guida devono affrontare come comportarsi con i chierici accusati di abusi sessuali. Le accuse devono essere trattate in accordo con il diritto canonico e il diritto civile, nel rispetto accurato dei diritti di tutte le parti coinvolte. La Congregazione per la Dottrina della Fede si trova in una posizione unica per offrire una prospettiva circa i casi di abuso sessuale da parte di chierici in tutto il mondo. Il maggior numero di casi segnalati in un solo anno è stato di 800 nel 2012. Nel corso degli ultimi tre anni, 2010-2012, il numero di casi si è aggirato sui 600 ogni anno. I casi provengono da ogni parte del mondo, senza grandi distinzioni culturali; la maggioranza dei grandi crimini riguarda fatti accaduti tra il 1965 e il 1985. Le linee guida devono tener conto della necessità di un miglioramento continuo nella risposta alle accuse, con particolare attenzione a quanto indica Papa Benedetto XVI circa l'integrità, la verità, la trasparenza e la responsabilità.

Il quinto settore riguarda la conformità con i requisiti del diritto civile. L'abuso sessuale di un minore è un reato anche per la legge civile. Le linee guida possono riguardare settori come: i mezzi specifici per la cooperazione con le autorità civili nelle loro specifiche responsabilità, l'obbligo di notificare alle autorità civili in una nazione particolare, i diritti legali e le responsabilità della Chiesa e dei suoi membri. I documenti inviati alla Congregazione manifestano i diversi approcci della legislazione civile in tutto il mondo di conseguenza, i diversi modi in cui la Chiesa fa riferimento al potere civile. Questo fatto dimostra la necessità di linee guida nazionali e regionali, che completino la legge universale e affrontino le condizioni locali.

Profezia di un canto alla vita

di GUALTIERO BASSETTI*

Nell'aprile del 1994, Papa Giovanni Paolo II definì l'esistenza di Giovanna Beretta Molla, che aveva donato tutta se stessa per salvare la vita della bimba che aveva in grembo, come un «vero canto alla vita, in stridente contrasto con una certa mentalità oggi dilagante». Un «canto alla vita» che era stato, al tempo stesso, un'ode magnifica alla potenza creatrice di Dio e una testimonianza di fede grandiosa resa ai credenti di tutto il mondo.

Questo canto stupendo è risuonato anche a Perugia, domenica scorsa, 3 febbraio, nella chiesa parrocchiale di Maria Regina della Pace in Santa Lucia, quando, in occasione della trentacinquesima Giornata per la vita, ha preso la parola Emanuela, la quarta figlia della santa, nata proprio grazie al sacrificio estremo della madre. «Se non fosse per il Signore e la mia vita umana, intanto, non sarei qui», ha detto la figlia di Giovanna Beretta Molla. Parole semplici e lucide, pronunciate davanti a una stupenda cornice di fedeli che avevano portato i loro figli, che nella loro purezza cristallina assumono un significato inequivocabile: il dono della vita è sacro e prezioso. E noi confermiamo il valore della persona e della vita umana, intangibile fin dal concepimento. Un valore senza prezzo, su cui non si può mercanteggiare o scendere a compromessi.

Il momento storico che stiamo vivendo, infatti, ci impone d'interrogarci seriamente sullo stile di vita e sulla gerarchia di valori che stanno emergendo nella società. Una società che sembra essere caratterizzata da un profondo disconoscimento della verità antropologica dell'uomo umano tra l'uomo e la donna» e dalla conseguente banalizzazione del matrimonio, ridotto troppo spesso a una mera corrispondenza di affetti e di amore sensuale. Il matrimonio è, invece, sempre *mater munus* e, proprio per questo, si fonda su un aspetto decisivo e incontrovertibile: quello di essere un'unità stabile tra un uomo e una donna, aperta alla vita, espressione di un dono reciproco altissimo e profondissimo attraverso il quale la coppia diventa una «carne sola».

Oggi, invece, si è diffusa una mentalità che ha tracciato un solco profondo tra la sfera affettiva e quella fisica. Separando lo spirito e il corpo, infatti, si sta cercando di far coincidere l'identità di un individuo solamente con la sua sessualità, riducendo, di fatto, l'uomo a sola carne, a modesta materialità, e rimuovendo, del tutto, quell'intrinseca dualità tra anima e corpo che è a fondamento di ogni uomo.

Il disorientamento profondo del mondo attuale che non riesce più a distinguere tra desiderio e diritto, e la babele di lingue che parlano, spesso a sproposito, di unioni simil-familiari, rendono sempre più importante la riaffermazione della centralità della «questione antropologica». Alla radice del bene comune, infatti, c'è sempre l'essere umano e i valori irrinunciabili della persona: ovvero l'inviolabilità della vita, la libertà come condizione di sviluppo sociale e la famiglia come «cellula primaria» che si fonda su quella «cristico-nuziale» che il beato Giovanni Paolo II aveva definito come «il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce».

Gianna Beretta Molla e il suo marito Pietro avevano fatto di questo amore di donazione, reciproco e gratuito, il pilastro su cui fondare l'amore coniugale per costruire una famiglia in una prospettiva feconda. Pochi giorni prima del matrimonio, in una lettera al futuro marito, la santa scrisse che «l'amore è il sentimento più bello che il Signore ha posto nell'animo degli uomini». Parole stupende che risuonano nei nostri cuori con la forza e la purezza di chi ha avuto un incontro autentico con Cristo e che, oggi, in questo tornante storico così inquieto, assumono un significato profetico profondissimo.

*Arcivescovo metropolitano di Perugia - Città della Pieve

Adesione dei presuli statunitensi alla campagna contro l'ergastolo senza libertà condizionata

Possibilità di riscatto per i minori condannati

WASHINGTON, 7. La tutela della dignità passa anche attraverso il diritto delle persone sottoposte a restrizioni di propria libertà per motivi giudiziari ad avere la speranza di poter essere riscattate: è quanto si sottolinea in una nota della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, nella quale si rende noto il sostegno a una campagna nazionale promossa da varie organizzazioni e comunità religiose per porre fine nel Paese alla pratica della condanna all'ergastolo dei minori senza la possibilità della concessione della libertà condizionata. In pratica negli Stati Uniti i minori sono equiparati, senza eccezioni, agli adulti in tema di condanne a vita definitive e per tale motivo non possono beneficiare di agevolazioni.

Nella confederazione americana trentina di Stati prevedono l'obbligatorietà della condanna all'ergastolo senza possibilità di libertà condizionata per almeno un tipo di crimine (generalmente l'omicidio di primo grado); pochi sono quelli che la proibiscono, altri lasciano la decisione ai singoli giudici. La pratica dell'ergastolo a vita senza libertà condizionata ha iniziato a svilupparsi alla fine del secolo scorso, a causa dell'aumento della delinquenza giovanile. Nel 2007 vi fu un tentativo di eliminarla mediante un progetto di legge detto *Juvenile Justice Accountability Act* (Legge sulla responsabilità nella giustizia minorile), il cui testo non è mai stato approvato in via definitiva.

In una nota dell'episcopato - a firma del presidente del Committee on Domestic Justice and Human Development, mons. Stephen Edward Blair, vescovo di Stockton - è spiegato che «mentre non vi è dubbio che la violenza giovanile debba essere contrastata, i vescovi non sostengono al contempo quelle disposizioni di legge che trattano i ragazzi come se fossero uguali agli adulti nel loro sviluppo morale e cognitivo. L'ergastolo senza libertà

condizionata elimina la possibilità di una riabilitazione e di una seconda possibilità nella vita». Per questo, si sottolinea, la Chiesa sostiene i principi di una campagna nazionale per porre fine a questa pratica: si tratta della Campaign for the Fair Sentencing of Youth, alla quale hanno aderito finora un centinaio di organizzazioni e comunità religiose. Tra queste, ad esempio, l'Evangelical Lutheran Church of America, il General Synod of the United Church of

Christ, la United Methodist Church, il Muslim Public Affairs Council e il Jewish Council on Urban Affairs.

Il responsabile della campagna, Jody Kent Lavay, ha espresso apprezzamento per il contributo offerto dai vescovi cattolici.

Nella nota si fa anche cenno a un documento della Conferenza episcopale pubblicato nel 2000, dal titolo *Responsibility, Rehabilitation and Restoration: A Catholic Perspective on Crime and Criminal Justice*, nel quale si osserva che «l'inserimento dei bambini nei carceri per adulti è un segno di fallimento non una soluzione». Il testo era stato citato anche in una nota relativa alla questione della prevenzione dei crimini commessi dai giovani dopo la strage avvenuta il 14 dicembre nella scuola elementare «Sandy Hook» di Newtown, in Connecticut, nella quale sono morte ventotto persone. Al centro delle preoccupazioni l'ampia diffusione delle armi da fuoco anche tra le nuove generazioni. Già nel 1994, in un altro significativo messaggio pastorale dal titolo *Confronting a Culture of Violence: A Catholic Framework for Action*, i vescovi avevano denunciato il fenomeno tra i giovani e il crescente aumento dei crimini, sottolineando che «la società ha bisogno di una rivoluzione morale per sostituire la cultura della violenza con una rinnovata etica della giustizia e della responsabilità».



Il Papa alla plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

Giovani senza speranza società senza futuro

«Se i giovani non sperassero e non progredissero più, se non inserissero nelle dinamiche storiche la loro energia, la loro vitalità, la loro capacità di anticipare il futuro, ci ritroveremmo un'umanità ripiegata su se stessa, priva di fiducia e di uno sguardo positivo verso il domani». Lo ha detto il Papa ai membri del Pontificio Consiglio della Cultura ricevuti in udienza nella Sala Clementina giovedì mattina, 7 febbraio, in occasione dell'assemblea plenaria.

Cari Amici, sono veramente lieto di incontrarvi all'apertura dei lavori dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, in cui sarete impegnati a comprendere e approfondire – come ha detto il Presidente –, da diverse prospettive, le «culture giovanili emergenti». Saluto cordialmente il Presidente, Cardinale Gianfranco Ravasi, e lo ringrazio per le cortesie parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Saluto i Membri, i Consulenti e tutti i Collaboratori del Dia-

stero, augurando un proficuo lavoro, che offrirà un utile contributo per l'azione che la Chiesa svolge nei confronti della realtà giovanile; una realtà, come è stato detto, complessa e articolata, che non può essere compresa all'interno di un universo culturale omogeneo, bensì in un orizzonte che può definirsi «multiverso», determinato cioè da una pluralità di visioni, di prospettive, di strategie. Per questo è opportuno parlare di «culture giovanili», atteso che gli elementi che distinguono e differenziano i fenomeni e gli ambiti culturali prevalgono su quelli, pur presenti, che invece li accomunano. Numerosi fattori concorrono, infatti, a disegnare un panorama culturale sempre più frammentato e in continua, velocissima evoluzione, a cui non sono certo estranei i social media, i nuovi strumenti di comunicazione che favoriscono e, talvolta, provocano essi stessi continui e rapidi cambiamenti di mentalità, di costumi, di comportamento.

Si riscontra, così, un clima diffuso di instabilità che tocca l'ambito culturale, come quello politico ed economico – quest'ultimo segnato anche dalle difficoltà dei giovani a trovare un lavoro – per incidere soprattutto a livello psicologico e relazionale. L'incertezza e la fragilità che connotano tanti giovani, non di rado li spingono alla marginalità, li rendono quasi invisibili e assenti nei processi storici e culturali delle società. E sempre più frequentemente fragilità e marginalità sfociano in fenomeni di dipendenza dalle droghe, di devianza, di violenza. La sfera affettiva ed emotiva, l'ambito dei sentimenti, come quello della corporeità, sono fortemente interessati da questo clima e dalla temperie culturale che ne consegue, espressa, ad esempio, da fenomeni apparentemente contraddittori, come la spettacolarizzazione della vita intima e personale e la chiusura individualistica e narcisistica sui propri bisogni ed interessi. Anche la dimensione religiosa, l'esperienza di fede e l'ap-

partenza alla Chiesa sono spesso vissute in una prospettiva privatistica ed emotiva.

Non mancano, però, fenomeni decisamente positivi. Gli slanci generosi e coraggiosi di tanti giovani volontari che dedicano ai fratelli più bisognosi le loro migliori energie; le esperienze di fede sincera e profonda di tanti ragazzi e ragazze che con gioia testimoniano la loro appartenenza alla Chiesa; gli sforzi compiuti per costruire, in tante parti del mondo, società capaci di rispettare la libertà e la dignità di tutti, cominciando dai più piccoli e deboli. Tutto questo ci conforta e ci aiuta a tracciare un quadro più preciso ed obiettivo delle culture giovanili. Non ci si può, dunque, accontentare di leggere i fenomeni culturali giovanili secondo paradigmi consolidati, ma divenuti ormai dei luoghi comuni, o di analizzarli con metodi non più utili, partendo da categorie culturali superate e non adeguate.

Ci troviamo, in definitiva, di fronte ad una realtà quanto mai complessa ma anche affascinante, che va compresa in maniera approfondita e amata con grande spirito di empatia, una realtà di cui bisogna saper cogliere con attenzione le linee di fondo e gli sviluppi. Guardando, ad esempio, i giovani di tanti Paesi del cosiddetto «Terzo mondo», ci rendiamo conto che essi rappresentano, con le loro culture e con i loro bisogni, una sfida alla società del consumismo globalizzato, alla cultura dei privilegi consolidati, di cui beneficia una ristretta cerchia della popolazione del mondo occidentale. Le culture giovanili, di conseguenza, diventano «emergenti» anche nel senso che manifestano un bisogno profondo, una richiesta di aiuto o addirittura una «provocazione», che non può essere ignorata o trascurata, sia dalla società civile sia dalla Comunità ecclesiale. Più volte ho manifestato, ad esempio, la preoccupazione mia e di tutta la Chiesa per la cosiddetta «emergenza educativa», a cui vanno sicuramente affiancate altre «emergenze», che toccano le diverse dimensioni della persona e le sue relazioni fondamentali e a cui non si può rispondere in modo evasivo e banale. Penso, ad esempio, alla crescente difficoltà nel campo del lavoro o alla fatica di essere fedeli nel tempo alle responsabilità assunte. Ne deriverebbe, per il futuro del mondo e di tutta l'umanità, un impoverimento non solo economico e sociale ma soprattutto umano e spirituale: se i giovani non sperassero e non progredissero più, se non inserissero nelle dinamiche storiche la loro energia, la loro vitalità, la loro capacità di anticipare il futuro, ci ritroveremmo un'umanità ripiegata su se stessa, priva di fiducia e di uno sguardo positivo verso il domani.

Pur consapevoli delle tante situazioni problematiche, che toccano anche l'ambito della fede e dell'appartenenza alla Chiesa, e per la rinnovata nostra fiducia nei giovani, riaffermare che la Chiesa guarda alla loro condizione, alle loro culture, co-



me ad un punto di riferimento essenziale ed ineludibile per la sua azione pastorale. Per questo vorrei riprendere nuovamente alcuni significativi passaggi del *Messaggio* che il Concilio Vaticano II rivolse ai giovani, affinché sia motivo di riflessione e di stimolo per le nuove generazioni. Anzitutto, in questo *Messaggio*, si affermava: «La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore... Essa possiede ciò che fa la forza o la bellezza dei giovani: la capacità di riallacciarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste». Quindi il Venerabile Paolo VI rivolgeva questo appello ai giovani del mondo: «È a nome di questo Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, ed a mettere ardentemente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale».

Anch'io voglio ribadirlo con forza: la Chiesa ha fiducia nei giovani, spera in essi e nelle loro energie, ha bisogno di loro e della loro vitalità, per continuare a vivere con rinnovato slancio la missione affidata da Cristo. Auspico vivamente, dunque, che l'Anno della fede sia, anche per le giovani generazioni, un'occasione preziosa per ritrovare e rafforzare l'amicizia con Cristo, da cui far scaturire la gioia e l'entusiasmo per trasformare profondamente le culture e le società.

Cari amici, ringraziando per l'impegno che con generosità ponete a servizio della Chiesa, e per la particolare attenzione che rivolgete ai giovani, di cuore vi imparto la mia Apostolica Benedizione. Grazie.

Il saluto del cardinale Ravasi Dietro quell'apparente indifferenza

«Dal dialogo con la scienza a quello con le arti, dall'approfondimento dei nuovi linguaggi e della comunicazione informatica all'analisi dell'economia e della vita sociale, dall'attenzione alla mistica come sentiero d'altura nel conoscere e nel credere fino all'incontro con la musica nelle sue espressioni classiche e contemporanee, dall'impegno per l'interculturalità alla presenza in quel fenomeno universale che è lo sport e il tempo libero». Sono «i tanti percorsi» che il Pontificio Consiglio della Cultura «ha finora imboccato». Li ha presentati al Papa il cardinale presidente Gianfranco Ravasi all'inizio dell'udienza di stamattina, giovedì 7 febbraio, in occasione della prima assemblea plenaria dopo l'unificazione del dicastero con la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, sancita da Benedetto XVI col motuproprio *Pulchritudinis fides* del 30 luglio 2012.

Il porporato ha parlato al Pontefice dello «straordinario interesse e successo, veramente sorprendente, registrato dal "Cortile dei Gentili"», quindi lo ha informato sul cammino intrapreso «su alcuni degli orizzonti più complessi e affascinanti, quello delle culture giovanili, un fenomeno non solo cronologico ma anche esistenziale e spirituale». In proposito il cardinale Ravasi ha spiegato che «i giovani registrano caratteristiche omogenee preoccupanti: l'adesione acritica alla virtualità e alla semplificazione dei nuovi media, una logica morale sbrigativa nella quale domina l'emozione immediata, un individualismo pragmatico, o, al contrario, l'imitazione delle mode di massa, un'autoreferenzialità culturale che li isola rispetto alle altre generazioni precedenti, una marginalità economica nella disoccupazione e nel precariato».

Eppure – ha aggiunto – «questa loro "diversità" contiene anche semi importanti di fecondità e di autenticità, come la scelta per il volontariato, la passione per la musica, lo sport, l'amicizia, e una loro originale spiritualità, sincerità e libertà, nascoste sotto una coltre di apparente distacco e indifferenza». Per questo – ha concluso – la nostra non è solo una compassata analisi della fede nei giovani in senso soggettivo, cioè quale sia la loro fede, ma è anche una fede nei giovani in senso oggettivo, cioè la nostra fiducia in loro, nelle loro potenzialità. Lo testimonia la seduta pubblica inaugurale, svoltasi la sera precedente nell'Aula magna della Libera Università Maria Assunta di Roma, durante la quale si è esibita la giovane rock band italiana *The Sun*. Alla presenza di numerosi studenti, giunti anche da altri atenei romani, dopo un mini-concerto i musicisti del gruppo hanno raccontato la loro esperienza di conversione.



Benedetto XVI alla Fratertà sacerdotale di San Carlo Borromeo

Segno di vitalità per le vocazioni

Pubblichiamo di seguito le parole di saluto che, al termine dell'udienza generale di mercoledì 6 febbraio, Benedetto XVI ha rivolto ai partecipanti all'assemblea generale della Fratertà sacerdotale di San Carlo Borromeo, ricevuti in un'aula dell'Aula Paolo VI.

Ecceellenze, cari Fratelli,

è per me una grande gioia essere con voi. Mi ricordo bene delle mie visite nel Palazzo Borromeo, accanto a Santa Maria Maggiore, dove ho conosciuto personalmente un Giussani; ho conosciuto la sua fede, la sua gioia, la sua forza e la ricchezza delle sue idee, la creatività della fede. È cresciuta una vera amicizia; così, tramite lui, ho conosciuto anche meglio la comunità di Comunione e Liberazione.

E sono lieto che il successore sia con noi; che continua questa grande opera e ispira tante persone, tanti laici, donne e uomini, sacerdoti e laici, per collaborare alla diffusione del Vangelo, alla crescita del Regno di Dio. E qui ho conosciuto anche Massimo Camisasca; abbiamo parlato di diverse cose, ho conosciuto la sua creatività nell'arte, la sua capacità di vedere, interpretare i segni dei tempi, il suo grande dono di educatore, di sacerdote. Una volta ho avuto anche l'onore di ordinare alcuni sacerdoti a Porto Santa Rufina, ed era bello, quindi, conoscere che qui cresce una nuova Fratertà Sacerdotale nello spirito di San Carlo Borromeo, che sempre rimane il grande modello di un Pastore che è realmente stimolato dall'amore di Cristo, cerca i piccoli, li ama e così realmente crea fede e fa crescere la Chiesa.

Adesso la vostra Fratertà è grande, ed è un segno che le vocazioni ci siano. Ma c'è anche la necessità della nostra apertura per trovare, per accompagnare, per guidare e aiutare le vocazioni nella maturazione. Questa è la cosa per la quale ringrazio don Camisasca che

ha fatto da grande educatore. Ed oggi l'educazione è sempre fondamentale per la crescita della verità, per la crescita del nostro essere figli di Dio e fratelli di Gesù Cristo.

Adesso, grazie a Dio, conosco anche già da molto tempo il vostro nuovo Superiore Generale, che anche un po' ha avuto contatto con la mia teologia. Così, sono contento che io possa essere anche spiritualmente ed intellettualmente con voi

e che possiamo reciprocamente fondare il nostro lavoro.

Il Signore vi benedica. Grazie al Signore per questo dono della vostra Fratertà: cresce e si approfondisce sempre, ancora di più nell'amore di Cristo, nell'amore degli uomini per Cristo. Il Signore vi accompagna.

Vi do la Benedizione, sicuro che voi pregate per me, mi accompagnate con la vostra preghiera. Grazie a voi tutti!

Messaggio del cardinale Ouellet per la Giornata ispanoamericana

Sui sentieri della nuova evangelizzazione

«America, porta aperta alla missione» è il tema della prossima Giornata Ispanoamericana, che si celebrerà domenica 3 marzo. Un appuntamento annuale le cui origini risalgono al 1959 e che ha come obiettivo di fondo quello di mantenere vivi i vincoli di solidarietà, di comunione e di collaborazione nella missione evangelizzatrice tra la Spagna e l'America. Quest'anno la celebrazione assume un significato particolare poiché si svolge nel cuore dell'Anno della fede indetto dal Papa.

Significato che il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America latina, non manca di sottolineare nel messaggio pubblicato per l'occasione. «L'Anno della fede – scrive in proposito il porporato – sarà una buona opportunità per intensificare la testimonianza della carità. Il grido paolino *Caritas urget nos* raccolto e riproposto da Benedetto XVI, risuona come un richiamo all'impegno missionario». E nella storia dei rapporti tra la comunità cattolica in Spagna e quelle in America latina questo «impulso missionario» ha sempre espresso «la vitalità della fede della Chiesa e delle sue comunità ecclesiali».

Il cardinale Ouellet nel suo messaggio si sofferma a illustrare le principali caratteristiche nella duplice dimensione, ad intra e ad gentes. Intanto fu proprio la grande vitalità della fede che anima la Chiesa spagnola ad aprire i sentieri dell'evangelizzazione nel Nuovo Mondo. Dalla Spagna partì una vera e propria «legione di missionari, i quali difesero la dignità degli indigeni e trasmisero loro il dono più prezioso, la fede in Gesù Cristo, il verbo di Dio fatto uomo, il salvatore dell'uomo». Ed è stato grazie ai semi sparsi da questi primi missionari che la fede si è saldamente radicata tra i popoli latinoamericani. Dunque non è un caso se oggi l'80 per cento della popolazione ha ricevuto il battesimo e ha abbracciato la fede cattolica. Si contano a migliaia i sacerdoti diocesani, i religiosi, le religiose e i cooperatori laici spagnoli che hanno lavorato e continuano a lavorare in queste terre.

Attualmente, nota il cardinale, i sacerdoti spagnoli che raggiungono l'America trovano porte aperte per la missione. «Ogni anno – sottolinea ancora – dalle Chiese locali spagnole nascono vocazioni missionarie e innumerevoli «nuovi missionari religiosi, religiose, sacerdoti

e laici partono per le Chiese dell'America latina per annunciare il Vangelo. Tra di loro vi sono anche tanti sacerdoti diocesani i quali, senza perdere il loro incardimento nella diocesi d'origine, rendono visibile l'universalità della Chiesa». Essi trovano in America quel terreno fertile di cui ha tanto parlato il recente Sinodo sulla nuova evangelizzazione, perché quella terra ribattezzata da Giovanni Paolo II «continente della speranza» ha effettivamente bisogno di una nuova evangelizzazione.

Il perché lo spiega ancora il cardinale Ouellet. Nel continente si respira oggi un'aria di cambiamento che influenza non poco la vita dei popoli latinoamericani. Si tratta di una realtà che sta cambiando rapidamente dall'interno. «La crescita economica – scrive il porporato – ha fatto crescere la classe media, ci sono nuove realtà emergenti, le popolazioni indigene sono in fermento, si sviluppano nuovi aeropagi nel campo politico, culturale e mediatico. Nelle periferie delle grandi città si notano molti segni di emarginazione, di esclusione, di sofferenza e di povertà; si popolano di anziani che vivono in solitudine, di donne abbandonate; molti immigra-

ti sono vittime di tante forme di violenza; aumenta il numero delle vittime dell'alcol e della droga, c'è tanta criminalità e violenza. La cultura globale del relativismo e dell'edonismo penetra le realtà latinoamericane e conseguentemente si erodono la consistenza della religiosità popolare, la solidità delle famiglie, la cultura della vita, e molti giovani sono disperati. Tutti ambiti che ci interpellano e che ci chiedono di metterci di nuovo in cammino per attraversare quella porta della fede che ci conduce verso una missione rinnovata in America latina».

D'altro canto, è pur vero che anche la Chiesa latinoamericana ha assunto come compito principale quello di aprirsi alla missione ad gentes, tanto che «non mancano – sottolinea il porporato come una nota positiva in conclusione del messaggio – in Spagna, come in tanti altri Paesi europei, numerosi sacerdoti provenienti da Paesi latinoamericani, i quali, con il permesso dei loro rispettivi vescovi, collaborano attivamente all'evangelizzazione di ambienti che soffrono per la desertificazione secolarista e l'abbandono della tradizione cattolica».